



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 13/09/2021

FABI

11/09/21	Conquiste del Lavoro	6 Mps, verso sciopero dei 24 Sindacati: azienda rispetti i ruoli	D'Onofrio Carlo	1
12/09/21	Repubblica Genova	5 Salvini: "Carige nel terzo polo con Mps, Bari e Bper"	mas.m.	2
11/09/21	Sole 24 Ore Plus 24	6 Oltre 300 volantini sindacali nel dossier per la commissione d'inchiesta - Mal di budget. 320 volantini nel dossier Fabi per la commissione d'inchiesta	D'Angerio Vitaliano	3
11/09/21	Sole 24 Ore Plus 24	6 Mps, sciopero il 24 settembre	...	5

SCENARIO BANCHE

13/09/21	Corriere della Sera	19 Dataroom - Merkel, 16 anni al potere (e un'eredità scomoda) - I 16 anni da cancelliera: Merkel, l'eredità difficile	Gabanelli Milena - Taino Danilo	6
13/09/21	Giornale	1 Il potere dei nostri creditori	Porro Nicola	9
13/09/21	Italia Oggi Sette	2 Risparmi e c/c reggono alla crisi	Cerne Tancredi	10
13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	14 Da Mps a Unicredit, da Intesa a Bper: quanto pesa la zavorra dei costi - Montepaschi e le altre sportelli pesanti	Righi Stefano	12
13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	15 La stanza dei bottoni - Unicorni al Fintech summit	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	14
13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	19 Sussurri & Grida - Premio Dematte candidati al via Unicredit, Burton più forte	Righi Stefano	15
13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	28 «Ripresa alle porte. Prossime settimane decisive»	Righi Stefano	17
13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera Speciale Salone del Risparmio	1 L'analisi - Un buon piano personale spinge il Paese	Franco Massimo - Marvelli Giuditta	18
13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera Speciale Salone del Risparmio	2 La ricchezza delle famiglie a 4.735 miliardi: è un nuovo record - Famiglie d'Italia, torna la caccia al rendimento	Ciocca Paolo	19
13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera Speciale Salone del Risparmio	5 Intervista a Tommaso Corcos - Il risparmio? Una risorsa strategica investiamolo, solo così cresceremo tutti assieme - Tommaso Corcos Così faremo lavorare i risparmi per tutti noi	Marvelli Giuditta	22
13/09/21	Repubblica Affari&Finanza	7 Legittimo interesse - Investire nello smart working - La sedia del tinello e la lezione delle banche	Resti Andrea	25
13/09/21	Repubblica Affari&Finanza	11 Il futuro delle fondazioni più lontano dalle banche	Greco Andrea	27
13/09/21	Repubblica Affari&Finanza	19 Cdp studia la cura per dimagrire senza uscire dai settori strategici	Bennewitz Sara - Puledra Vittoria	30
13/09/21	Repubblica Affari&Finanza Speciale Dossier Investimenti	5 Il Salone del Risparmio dal 15 al 17 settembre al MiCo di Milano - La sfida: attrarre i soldi degli italiani	Aoi Stefania	33
13/09/21	Repubblica Affari&Finanza Speciale Dossier Investimenti	15 Pagamenti e prestiti smart la Fintech a tutto campo	Maccari Valerio	35

SCENARIO FINANZA

13/09/21	Repubblica Affari&Finanza	6 L'estate caldissima delle fusioni il 2021 sarà l'anno del record storico	Occorsio Eugenio	37
----------	---------------------------	--	------------------	----

SCENARIO ECONOMIA

13/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	1 La transizione energetica non è gratis ma va fatta o il paese resta fermo - Illusione & pregiudizio - Energia pulita. Così rischiamo di perdere la battaglia	De Bortoli Ferruccio	40
13/09/21	Repubblica	15 Pensioni, si studia un'uscita flessibile a partire da 63 anni	Amato Rosaria	43
13/09/21	Stampa	8 Draghi preme per il Green Pass esteso la concorrenza rinviata a ottobre	Barbera Alessandro	45

WEB

12/09/21	CORRIEREADRIATICO.IT	1 Banche, lo stop dei sindacati: «Intesa, 40 sportelli chiusi». Sovrapposizioni e della riorganizzazione dopo l'acquisizione di Ubi	...	46
12/09/21	TG.LA7.IT	1 Sileoni (Fabi) racconta le vessazioni delle banche ai dipendenti	...	48

Sulle spine per le voci su esuberi ed ipotesi di spezzatino che si fa sempre più concreta

Mps, verso sciopero del 24

Sindacati: azienda rispetti i ruoli

Con la scadenza dei termini concessi a Unicredit per la due diligence si fa sempre più calda l'atmosfera attorno a Mps. Le voci che si rincorrono sugli esuberi, con numeri che ballano da un giorno all'altro, e l'accesso alla data room di Mcc, il cui coinvolgimento concretizza di fatto l'ipotesi di spezzatino, tengono sulle spine i sindacati, che scaldano i motori in vista dello sciopero del 24 settembre. Nel mezzo ci sarà l'audizione di Andrea Orcel, ad di Unicredit, davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario, in agenda il 14 settembre.

A complicare il quadro è anche la campagna elettorale per le suppletive. Si vota il 3 e 4 ottobre e a Siena è sceso in campo per un seggio alla Camera il segretario del Pd Enrico Letta, una candidatura che non poteva che avere l'effetto di rimettere il Monte al centro della battaglia politica. Per raffreddare gli animi e lanciare un segnale

ai lavoratori la presidente del gruppo Patrizia Grieco ha indirizzato loro una lettera, dal contenuto per la verità piuttosto vago. Grieco assicura che il cda di Mps "monitorerà e supervisionerà il cammino della soluzione strutturale avviata con l'apertura della Virtual Data Room, ribadendo nei confronti di voi tutti il massimo impegno affinché siano preservati i valori e il patrimonio di competenze della banca". L'attività di due diligence da parte di Unicredit procede "nel rispetto dei tempi e degli impegni stabiliti", scrive Grieco, ringraziando i "colleghi coinvolti in questa particolare attività e anche a tutti gli altri che, nel frattempo, garantiscono con il loro lavoro l'operatività della banca". L'iniziativa non ha fatto fare i salti di gioia ai sindacati. "Se l'azienda dispone di informazioni che non sono a conoscenza delle organizzazioni sindacali, è con i rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori che si deve aprire una interlocuzione rispettosa del metodo e dei ri-

spettivi ruoli. "Siamo certi - replicano in una nota First Cisl, **Fabi**, Fisas Cgil, Uilca e Unisin - che il consiglio di amministrazione, attraverso le parole della sua Presidente - sempre così attenta alle politiche inclusive - non intendesse muoverci uno sgarbo istituzionale così maldestro. Tuttavia, invitiamo l'azienda e i suoi massimi rappresentanti a ripristinare le corrette relazioni industriali tanto più necessarie nella fase di straordinaria delicatezza che stiamo vivendo".

Per i sindacati "nuove questioni meriterebbero un chiarimento, come ad esempio conoscere le motivazioni dell'accesso alla "data room" di altri soggetti - Mcc e Amco - oltre l'esclusivista Unicredit. Circostanze che - concludono - rendono sempre più difficile, ed è questo uno dei numerosi motivi della nostra protesta, preservare "i valori e il patrimonio di competenze" nonostante il "massimo impegno" assunto dal cda della banca".

Carlo D'Onofrio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 36 %

Il credito

Salvini: "Carige nel terzo polo con Mps, Bari e Bper"



▲ La sede

di Carige, sempre al centro del possibile risiko bancario

Il primo a parlarne, nei mesi scorsi, era stato il segretario nazionale della **Fabi Lando Sileoni**. In un'intervista a *Repubblica* il sindacalista aveva invitato a riflettere sulla possibile nascita di un polo del credito che unisse a Monte dei Paschi di Siena, Carige e Popolare di Bari. L'idea però era rimasta tale, dando l'impressione che i diretti interessati non l'avessero propriamente messa in cima alle loro aspirazioni. Ora però a rilanciare l'idea di dar vita a un'aggregazione fra tre criticità del sistema italiano del credito in cerca di rilancio, aggiungendo a queste un colosso come Bper, è il segretario della Lega Matteo Salvini. L'obiettivo sarebbe quello della nascita del terzo polo bancario italiano, dopo Intesa e Unicredit. In una intervista al quotidiano finanziario "Mf", infatti, Salvini ha preso le distanze dall'ipotesi al momento più accreditata, che vedrebbe Monte dei Paschi finire nell'orbita di Unicredit. «Sarebbe davvero triste – dice – se una banca nata nel 1472 fosse costretta a chiudere i battenti, tanto più nel momento in cui i conti so-

no tornati in sicurezza, dopo una cura dolorosa e costosa. Prima di prendere decisioni avventate, occorre riflettere molto, molto attentamente».

Bocciato il matrimonio Unicredit-Mps, il leader della Lega prosegue schierandosi a favore dell'aggregazione fra i territori, unendo appunto a Siena e Bari anche Genova e allargando i confini fino all'Emilia Romagna, con Bper. Potrebbe a questo nascere il terzo polo bancario. «La politica deve guardare avanti con una visione di sistema. Le risorse pubbliche, sacrosante, spese per salvare Mps non vanno intese come una sorta di ammortizzatore sociale mascherato, ma come un investimento per il futuro, per creare un polo bancario a forte vocazione territoriale, con l'aggregazione degli asset sani di altri istituti come Carige, Banca Popolare di Bari, Bper. Questa operazione costerebbe allo Stato molto meno della cessione di Mps a Unicredit e darebbe vita a un polo bancario dedicato all'economia reale».

— (mas.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 28 %



Mal di budget

Oltre 300 volantini
sindacali nel dossier
per la commissione
d'inchiesta

Pagina 6

Mal di budget. 320 volantini nel dossier **Fabi** per la commissione d'inchiesta

Il sindacato bancario
 presenterà a breve
tutti i documenti
in Parlamento

**RUOCCO (M5S) VUOLE
APRIRE UN'INDAGINE
SULLE PRESSIONI
COMMERCIALI
DENUNCIATE**

**SILEONI (FABI): «IL
MONDO POLITICO DEVE
ESSERE INFORMATO
SU QUANTO ACCADE
ALLO SPORTELLO»**

Vitaliano D'Angerio

Dal geniale «È ora di curare le (de)pressioni commerciali», al più abusato «Il potere logora... chi non ce l'ha». Fino al fin troppo istituzionale «Campagne commerciali». Sono alcuni esempi della galleria di titoli dei 320 volantini racchiusi nel voluminoso dossier che il sindacato bancario **Fabi**, appena sarà convocato in audizione, metterà sulla scrivania di Carla Ruocco, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche.

La denuncia di Sileoni

A chiedere l'intervento dell'organismo parlamentare è stato più volte in questi giorni **Lando Maria Sileoni**, segretario generale del sindacato **Fabi**, quello con la rappresentanza più ampia fra i lavoratori bancari: «Vogliamo che i politici sappiano cosa avviene nelle filiali delle banche – ricorda **Sileoni** –. La pressione commerciale sui dipendenti, negli ultimi tempi, sta aumentando tantissimo. Il rischio è che poi vengano collocati prodotti finanziari non adatti al profilo del cliente. Infatti si può essere nella forma apparentemente corretti e inappuntabili, ma poi nella sostanza e nella quotidianità fortemente scorretti. Non vogliamo che si ripetano di nuovo i casi delle due banche venete e delle quattro ex bridge bank (Banca Marche,

Banca Etruria, CariFerrara e Cari-Chieti, ndr), quando in tutta Italia si parlò di risparmio tradito».

I comunicati congiunti

A far esplodere di nuovo il “mal di budget” è stata la raffica di comunicati congiunti delle sigle sindacali (**Fabi** - FirstCisl - FisacCgil - Uilca - Unisin) che negli ultimi mesi sono apparsi sulle bacheche soprattutto dei coordinamenti territoriali e regionali.

Prese di posizioni molto dure, già documentate su Plus24 del 10 luglio scorso, che hanno lanciato un allarme su quanto sta accadendo allo sportello, in particolare sulle proposte di polizze agganciate ai mutui.

Possibile che i recenti casi di Popolare Vicenza e Veneto Banca non abbiano insegnato niente? Eppure sono trascorsi pochi anni da quelle tristi vicende che hanno ancora in corso vicende processuali.

La commissione d'inchiesta

«È importante che il mondo politico venga a conoscenza delle pressioni commerciali sui dipendenti bancari – ribadisce **Sileoni** – così un domani non potranno dire di non essere stati avvertiti». E aggiunge: «Non vogliamo più vedere scene di piazza come quelle che si sono verificate in anni recenti con i risparmiatori arrabbiati».

La memoria va appunto ai due istituti di credito veneti e alle quat-

tro banche “risolte”. Situazioni che portarono alla creazione della commissione d'inchiesta già nella scorsa legislatura, organismo parlamentare attualmente presieduto da Ruocco (M5S).

L'appello di **Sileoni**, a quanto pare, è stato accolto dalla presidente della commissione. «I modelli distributivi e le pressioni commerciali sulla vendita dei prodotti finanziari allo sportello pongono rilevanti profili di criticità sia sulla tutela del risparmio sia sul corretto funzionamento del sistema bancario e finanziario – ha dichiarato Ruocco –. Ulteriori problematiche emergono poi in relazione alla fase di profilatura della clientela e all'applicazione delle conseguenti regole di condotta soprattutto nel caso delle riprofilature strumentali e delle operazioni baciate».

La presidente Ruocco ha annunciato che proporrà alla commissione d'inchiesta di «avviare un'indagine» partendo proprio dall'audizione del sindacato bancario **Fabi**. Secondo indiscrezioni, il giro di incontri potrebbe partire tra una decina di giorni.

v.dangerio@ilsole24ore.com

 @vdangerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 27 %

I documenti

Volantini

Qui sotto alcuni dei comunicati sindacali diffusi dai coordinamenti regionali e territoriali che **la Fabi** porterà alla commissione d'inchiesta



SOCIETÀ

Mps, sciopero il 24 settembre

I rappresentanti sindacali dei 21mila dipendenti del gruppo Mps hanno proclamato una giornata di sciopero il prossimo venerdì 24 settembre. «Se l'azienda dispone di informazioni che non sono a conoscenza delle organizzazioni sindacali, è con i rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori che si deve aprire una interlocuzione rispettosa del metodo e dei rispettivi ruoli». Lo scrivono in una nota i coordinatori di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil Uilca e Unisin, in riferimento «alla lettera della presidente della banca pubblicata» sull'intranet aziendale.





Merkel, 16 anni al potere (e un'eredità scomoda)

di **Milena Gabanelli** e **Danilo Taino**

Il suo merito è stato quello di tenere insieme l'Ue negli anni più difficili. Angela Merkel, la fisica prestata alla politica, però non ha saputo riconoscere i cambiamenti.

a pagina 19

I 16 anni da cancelliera: Merkel, l'eredità difficile

**IL SUO MERITO: AVERE TENUTO INSIEME L'UE IN ANNI COMPLICATI
IL DEMERITO: NON AVERE RICONOSCIUTO I CAMBIAMENTI GLOBALI
E ORA ESCE DI SCENA LASCIANDO L'EUROPA SENZA BUSSOLA**

di **Milena Gabanelli**
e **Danilo Taino**

Angela Merkel diventa cancelliera il 22 novembre 2005. Al momento, il suo è il secondo cancellierato più lungo della Germania moderna, dopo quello di Helmut Kohl. Durante il primo mandato guida un governo di Grosse Koalition tra la sua Cdu-Csu (cristiano-democratici) e la Spd (socialdemocratici). Nel secondo (2009) insieme ai liberal-democratici (Fdp); nel terzo (2013) una nuova Grande Coalizione con la Spd, confermata nell'ultimo mandato (2017). Per 16 anni, la politica tedesca ha ruotato attorno ad Angela Merkel, più sul centrosinistra che sul centro-destra.

Nucleare e svolta green

Nel 2006, da poco eletta, e da fisica quantistica, rivolgendosi alla sinistra antinuclearista dichiara: «Considero assurdo chiudere questi impianti, tecnologicamente sicuri e che non emettono anidride carbonica». Nel 2011, dopo il disastro di Fukushima in Giappone, Merkel decide per la chiusura a fasi di tutte le centrali entro il 2022, e dà slancio alla transizione verso le rinnovabili. Molti critici hanno sottolineato che dismettere il nucleare ha comportato un eccessivo utilizzo del carbone, ad alto effetto serra. In termini di obiettivi, la Germania ha rispettato le quote di taglio di emissioni che si era data nel 2007: il 40% entro il 2022 rispetto al 1990. Ma senza il blocco delle produzioni causato dalla pandemia, si sarebbe fermata al 38%.

Crisi del debito e appoggio a Draghi

La posizione di Merkel durante la crisi finan-

zia del 2008 e durante la crisi del debito in Europa 2010-2012 (Grecia e altri) è attendista e secondo i critici sbagliata in alcuni passaggi. Promuove il patto franco tedesco da cui nasce lo spread e il fiscal compact. Va considerato che Merkel è eletta dai tedeschi, e la Germania aveva accettato l'euro al posto del potente marco solo dietro garanzia che il bilancio di uno Stato non avrebbe finanziato il bilancio di un altro Stato. Per evitare il collasso di alcuni Paesi, fra cui l'Italia, la Bce compra ingenti quantità di titoli di Stato, salvando di fatto l'euro. Ma è stata la Merkel a garantire la copertura politica a Mario Draghi, consentendogli di pronunciare il famoso «Whatever it Takes».

Relazioni con Putin: gas e sanzioni

Quando Vladimir Putin, nel 2014, invade la Crimea per sottrarla all'Ucraina e annetterla alla Russia, la Merkel fa un piccolo capolavoro di diplomazia: riesce a fare passare a Bruxelles una serie di sanzioni contro Mosca e a mantenerle negli anni successivi. E senza mai rompere con l'odiato Putin. Infatti non blocca la realizzazione del gasdotto NordStream 2, che dalla Russia porterà gas in Germania per essere poi distribuito all'interno della Ue, nonostante l'opposizione di molti governi europei e politici tedeschi. L'infrastruttura è stata voluta dai socialdemocratici, e per non creare



Superficie 94 %

una crisi nella coalizione, Merkel tira dritto. Il risultato è che il gasdotto, appena terminato, creerà una maggiore dipendenza della Germania e della Ue dal gas russo.

La politica migratoria

«Ce la faremo», dice Angela Merkel nel 2015 dopo che centinaia di migliaia di rifugiati, soprattutto siriani, erano arrivati ai confini della Germania. La cancelliera decide di non chiudere le porte della Germania senza consultare i governi europei. Se l'avesse fatto avrebbe raccolto molti no. «Ha salvato l'onore della Germania» dice Wolfgang Schäuble, ma quell'atto di generosità non è mai diventato una politica. I tedeschi inizialmente accettano la decisione ma nel giro di qualche tempo l'arrivo di immigrati in massa — 600 mila tra metà 2015 e i primi mesi del 2016, poi fino a superare il milione — spinge l'emersione della forza politica di destra di Alternative für Deutschland. Investe 87 miliardi di euro nel più vasto programma europeo di integrazione. Sul versante europeo tratta personalmente con Erdogan la chiusura delle frontiere turche in cambio di 6 miliardi di euro a spese della Ue. E altri ne verserà affinché trattenga milioni di profughi. La cancelliera si è invece detta favorevole a rivedere gli accordi di Dublino, che prevedono sia il primo Paese di sbarco a farsi carico degli immigrati. Ma la questione rimane intrattabile per le divergenze tra i 27.

La pandemia

Sul fronte della pandemia da Covid-19, Merkel nella primavera del 2020 si presenta ai tedeschi in veste non solo di leader politica ma anche di scienziata: spiega con chiarezza e con successo i rischi. Nella seconda e terza ondata anche la Germania ha grosse difficoltà nella gestione del virus. Riesce però a penalizzare il meno possibile la scuola. Sul versante europeo, dopo la spinta iniziale di Emmanuel Macron, Merkel ha dato il via libera decisivo al Recovery Fund, il piano finanziario da 750 miliardi per trasferire denaro europeo ai Paesi più colpiti dalla pandemia. Un atto di solidarietà ma soprattutto un salto nell'essenza stessa dell'Unione europea, con la prima, parziale messa in comune del debito.

Zero Riforme

In 16 anni di cancellierato, Angela Merkel non promuove riforme significative dell'economia tedesca. Vive di rendita su quelle realizzate nel mercato del lavoro, tra il 2003 e il 2004, dal cancelliere che l'ha preceduta, Gerhard Schröder. In realtà il Paese avrebbe

avuto bisogno di liberalizzazioni nel campo dei servizi, dai trasporti alla distribuzione, dalle assicurazioni al settore bancario ancora oggi fragile a causa della sua frammentazione e del rapporto stretto di parte degli istituti di credito con la politica. La protezione data all'industria — soprattutto a quella dell'auto, persino durante lo scandalo del diesel nel quale la Volkswagen imbrogliò sui test delle emissioni dei suoi motori — ha prodotto disorientamento, sia a causa di insufficiente capacità innovativa sia a causa dei cambiamenti geopolitici.

Gli accordi con la Cina

È la geopolitica il tema sul quale forse la Storia giudicherà Angela Merkel. Guidata dall'idea che la globalizzazione di commerci senza frontiere, che al Paese ha garantito decenni di prosperità, non avrebbe avuto limiti geografici e di tempo, la cancelliera ha imposto l'intera sua politica estera sulla forza di un export aggressivo. Senza cogliere che il mondo stava cambiando, che la globalizzazione lasciava il posto sempre più al confronto tra Paesi democratici e Paesi autoritari, alla competizione tra potenze e le priorità diventavano politiche. In dodici viaggi in Cina dal 2005, Merkel porta banche e imprenditori tedeschi alla conquista (si fa per dire) del mercato cinese. Senza apparentemente mai porsi problemi di carattere strategico e geopolitico. L'accordo commerciale con la Cina che a fine 2020 la cancelliera impone alla Ue, poi fallito proprio per le tensioni geopolitiche, ha acceso un riflettore sulla tendenza di Berlino a mettere gli interessi commerciali nazionali davanti a diritti umani, politica, geopolitica ed Europa.

Bilancio finale

Il merito maggiore di Merkel: avere tenuto insieme la Ue in anni difficili. Il suo demerito: non avere riconosciuto i cambiamenti del mondo. Esce di scena lasciando la Germania e l'Europa senza una bussola per muoversi nel disordine globale. Chiunque, tra i candidati, prenda il suo posto dopo le elezioni del 26 settembre, difficilmente cambierà traiettoria. L'uomo della Cdu-Csu, Armin Laschet, e quello della Spd, Olaf Scholz, sono favorevoli a tenere ferma la barra della tradizionale ortodossia tedesca, Annalena Baerbock, la donna dei Verdi, è meno tenera con Cina e Russia, ma è improbabile che diventi cancelliera. E la debolezza dei candidati non è un problema solo tedesco, ma anche europeo, data l'essenzialità della Germania nel continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

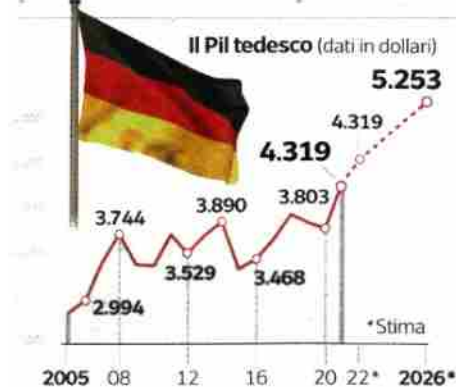
13-SET-2021

da pag. 1-19 / foglio 3 / 3

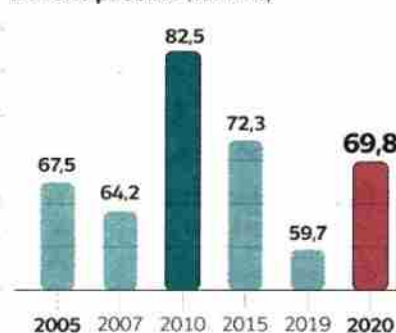
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 262816 Diffusione: 262495 Lettori: 1734000 (0006640)

www.datastamp.it

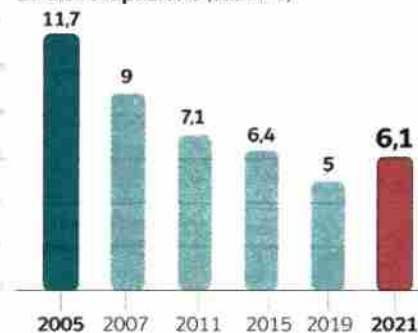
Sedici anni di governo



Il debito pubblico (dati in %)



La disoccupazione (dati in %)



Politiche europee dei quattro governi Merkel



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

LE GENERALI E IL DEBITO

IL POTERE DEI NOSTRI CREDITORI

di **Nicola Porro**

Sulle Generali, la più importante istituzione finanziaria italiana con Intesa-SanPaolo, si sta combattendo una battaglia finanziaria di altri tempi. Da una parte due importanti azionisti privati, Caltagirone e Del Vecchio, forti di sei miliardi investiti di tasca propria nella società e che vorrebbero scegliere i vertici. Dall'altra parte il primo azionista, Mediobanca, che storicamente è stato molto geloso dell'indipendenza della compagnia, financo dai suoi azionisti. In mezzo il mercato degli investitori internazionali e l'amministratore delegato, Philippe Donnet, che fino ad ora non ha deluso le aspettative sui risultati portati a casa.

Questa sintetica descrizione probabilmente non soddisfa nessuno dei tre attori della partita: ognuno di loro vuole spostare l'asse del prossimo consiglio di amministrazione a proprio favore.

Si rischia però di perdere un punto di vista più complessivo. Le Generali detengono la bellezza di 60 miliardi di euro del nostro debito pubblico: più o meno il dieci per cento dei loro attivi. Non si tratta di un dettaglio tecnico. Ma di una circostanza che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha bene in mente. Unicredit, circa cinque anni fa, fece scalpore cedendo, per poco più di tre miliardi di euro, il suo gestore di risparmio gestito ai francesi di Amundi.

È il mercato, bellezza.

Ma quello dei titoli di Stato è un mercato drogato.

Con la Bce che compra Btp a rotta di collo (un quarto circa del nostro debito è nei suoi forzieri digitali) e che prima o poi smetterà di farlo. Un mercato, come avvenne durante la crisi del 2011, in cui un grosso investitore che volesse mettere in ginocchio la nostra fragile finanza pubblica, potrebbe vendere sul mercato un pacchetto di Btp.

A quel punto non è indifferente sapere chi ha in mano il nostro debito. Reagan, riguardo la crescita esponenziale del passivo americano, disse: il nostro debito pubblico è grande abbastanza per sapere badare a se stesso. Ma quando lo disse il debito americano era una frazione di quello attuale e per il 90 per cento era in mano ad americani ed istituzioni locali. Oggi il nostro debito è gigantesco, altro che grande, e sapere che la maggior parte di esso risiede all'estero e in istituzioni che non avrebbero nessuno scrupolo a gettarci giù dalla torre per primi, non è confortante. Questa considerazione non sgombra il campo, evidentemente, dal rischio fatale che stiamo correndo: un grande debito, oggi per l'Italia, è anche una grande vulnerabilità. Cercare di essere accorti è il minimo che possiamo fare: sul fronte dei conti in primis, ma anche sulla custodia del nostro risparmio in un mercato che è tutt'altro che perfetto.



Il quadro tratteggiato dall'indagine della Banca d'Italia sull'impatto della pandemia

Risparmi e c/c reggono alla crisi

Situazione finanziaria invariata per il 60% circa di famiglie

Più della metà delle famiglie ritiene che il valore delle proprie attività finanziarie nel 2020 sia rimasto stabile. Un terzo sostiene che sia diminuito. Quota che raggiunge il 40% tra quelle il cui capofamiglia è occupato nei settori maggiormente colpiti dalla pandemia

Il 30% dichiara di aver percepito nell'ultimo mese un reddito più basso rispetto a prima dello scoppio della pandemia ma il peggioramento delle condizioni reddituali è ancora mitigato dalle misure di sostegno di cui sembra aver beneficiato, tra marzo e aprile, poco più di un quinto delle famiglie

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Calano i contagi da coronavirus e diminuiscono i timori economici degli italiani. A tal punto che nell'ultimo anno la quota dei pessimisti sul futuro del Paese è passato dal 58% al 38%. Un salto in avanti di grande conforto evidenziato dall'ultima indagine condotta a fine aprile dalla Banca d'Italia (Isf, indagine straordinaria sulle famiglie italiane) su 2.500 nuclei familiari, che permette di analizzare l'impatto della pandemia sulla solidità economica degli italiani. Compreso, per esempio, l'andamento dei risparmi, degli investimenti e dei consumi. «Più della metà delle famiglie ritiene che il valore delle proprie attività finanziarie nel 2020 sia rimasto stabile; un terzo sostiene che sia diminuito (quota che raggiunge il 40% tra quelle il cui capofamiglia è occupato nei settori maggiormente colpiti dalla pandemia come la ristorazione, il turismo e il commercio al dettaglio), e raddoppia tra coloro che hanno riportato una riduzione del reddito rispetto a prima dell'emergenza sanitaria», hanno spiegato gli esperti della Banca d'Italia.

Solo il 7% dei nuclei familiari ha mostrato invece di non aver risentito affatto della pandemia in termini economici. Al contrario. Sette famiglie su cento hanno di-

chiarato di aver riportato addirittura un aumento del valore delle proprie attività finanziarie nel corso del 2020. Soprattutto nel nord del Paese (8,3%) e per lo più tra la fascia di persone con istruzione elevata (13,11%). L'impatto del Covid sulle risorse finanziarie degli italiani ha avuto un effetto diretto su un altro tema al centro dell'analisi di Bankitalia, ovvero l'andamento atteso dei consumi. Si scopre infatti che poco meno del 50% delle famiglie si attende di spendere nei prossimi dodici mesi meno del proprio reddito annuo riuscendo a mettere da parte qualche risparmio. Un ulteriore 44% ha mostrato invece una maggiore preoccupazione dichiarando di aspettarsi di dover spendere tutto il reddito disponibile per far fronte alle necessità familiari. Mentre il 9,6% delle famiglie ha lanciato un allarme sussistenza dichiarando che nei prossimi dodici mesi spenderà più del reddito annuo, e si troverà a dover liquidare risparmi o a indebitarsi per arrivare a fine mese. Una percentuale sostanzialmente uguale a quella rilevata dagli analisti di Palazzo Koch nell'inchiesta dello scorso anno. Ecco allora spiegato il perché i comportamenti di consumo continuino a restare fortemente condizionati dall'emergenza sanitaria. «E ancora elevata (circa 80%) la quota di famiglie che dichiara di aver ridotto le spese per servizi di

alberghi, bar e ristoranti e di aver fatto meno frequentemente acquisti in negozi di abbigliamento rispetto al periodo precedente la pandemia», si legge nel rapporto di Bankitalia. Entrando nel dettaglio di questi dati si scopre che il 10% delle famiglie ha smesso di fare acquisti di beni essenziali, compresi gli alimentari, il 45% non è più entrato in un negozio di abbigliamento o calzature e il 38,5% non è più andato dal parrucchiere, dal barbiere o dall'estetista. Non solo. Il 57% degli italiani nell'ultimo anno sembra aver rinunciato ad acquistare un elettrodomestico o a un elemento di arredo mentre soltanto il 30% ha continuato a frequentare bar e ristoranti o ad andare in albergo. «La contrazione interessa anche i nuclei che arrivano con facilità alla fine del mese, per i quali pesano soprattutto le misure di contenimento ancora in vigore e la paura del contagio», hanno avvertito gli esperti. In questo contesto le intenzioni di consumo non potevano che confermarsi caute. «Oltre i due terzi delle famiglie dichiara che avrebbero mantenuto invariate le spese per beni non durevoli e servizi nei successivi tre mesi, un quarto le avrebbe ridotte», si legge



Superficie 93 %

nel documento. «Il saldo negativo tra risposte in aumento e in diminuzione è più pronunciato per i nuclei che tra marzo e aprile hanno percepito un reddito più basso rispetto a prima della pandemia e che hanno più difficoltà a fronteggiare le spese mensili». Il calo dei consumi sembra però riguardare anche parte di coloro che si aspettano un incremento di reddito nel 2021. «Nelle valutazioni delle famiglie, le aspettative di consumo dipendono anche dal successo della campagna vaccinale, che per un terzo dei nuclei, in aprile, stava procedendo meglio o in linea rispetto alle attese». E cosa dire dell'impatto sul mercato del lavoro? Il 42% degli intervistati ha mostrato preoccupazione per il futuro sostenendo che le condizioni occupazionali non potranno che peggiorare nei prossimi dodici mesi. Tra i più preoccupati i lavoratori autonomi, la fascia più istruita e gli abitanti delle regioni del centro Italia. «Il 30% delle famiglie dichiara di aver percepito nell'ultimo mese un reddito più basso rispetto a prima dello scoppio della pandemia ma il peggioramento delle condizioni reddituali è ancora mitigato dalle misure di sostegno al reddito di cui sembra aver beneficiato, tra marzo e aprile scorsi, poco più di un quinto dei nuclei familiari».

— © Riproduzione riservata — ■

Famiglie e finanza

Come è variato l'ammontare complessivo delle attività finanziarie ⁽¹⁾ della Sua famiglia alla fine del 2020 rispetto alla fine del 2019? (percentuali)

	È aumentato	È rimasto invariato	È diminuito
Stato occupazionale ⁽²⁾			
Dipendente	10,7	62,0	27,4
Autonomo	5,8	51,2	43,0
Disoccupato	1,5	39,5	59,1
Pensionato	5,2	66,6	28,2
Altro	3,4	56,5	40,0
Titolo di studio ⁽²⁾			
Fino alla licenza media	4,7	57,8	37,5
Diploma di scuola superiore	8,7	61,7	29,6
Laurea	13,1	64,3	22,6
Area geografica			
Nord	8,3	57,7	33,9
Centro	5,5	61,5	33,0
Sud e isole	6,0	62,2	31,8
Totale	7,1	59,9	33,1

(1) Sono inclusi contanti, conti correnti, depositi a risparmio, azioni, obbligazioni, titoli di stato, fondi comuni, assicurazioni e fondi pensione. (2) Le caratteristiche individuali si riferiscono al capofamiglia.

CREDITO

**DA MPS A UNICREDIT,
DA INTESA A BPER:
QUANTO PESA
LA ZAVORRA DEI COSTI**

di **Stefano Righi** 14

MONTEPASCHI E LE ALTRE SPORTELLI PESANTI

Il confronto tra i principali gruppi bancari in Italia, mentre continua la trattativa anche ad esclusiva scaduta, evidenzia come la proprietà pubblica negli anni abbia appesantito Siena

Il Piano industriale prevede 934 uscite dal gruppo entro la fine di quest'anno. Al 30 giugno scorso avevano lasciato in 73

Il rapporto tra margine e numero dei dipendenti è, per Intesa Sanpaolo, doppio rispetto a quanto si registra in Piazza del Campo

di **Stefano Righi**

La chiamano *legacy*, parola che si può tradurre con eredità, anche se in questo caso è tutto ciò che un'azienda si porta dietro dal passato. Debiti, crediti, conti da pagare, stipendi da corrispondere. Le banche italiane hanno frequentemente una *legacy* ingombrante, armadi pieni di pratiche dimenticate. All'interno dei portafogli di *Non performing loan* (Npl), ovvero quei prestiti ammalorati che Unicredit ha ceduto anche recentemente, la parte più significativa riguardava pratiche arrivate in Piazza Gae Aulenti formalmente nel momento della fusione con Capitalia. Era il 2007.

A rallentare il passo delle aziende può essere anche la proprietà. Specie se pubblica. Il piano industriale 2021-2025 messo a punto da Guido Bastianini per il Monte dei Paschi di Siena, il cui capitale è per il 64 per cento in portafoglio al ministero dell'Economia, prevede una decisa opera di riduzione degli organici. Dai 21.461 dipendenti del 2020 ai 18.880 del 2025. Prima tappa, al 31 dicembre prossimo, a quota 20.527, con la riduzione di 934 unità. La semestrale presentata

il mese scorso fotografa la situazione al 30 giugno 2021: 21.388 dipendenti in servizio permanente effettivo. Ovvero, a metà anno avevano lasciato il Monte 73 dipendenti in tutta Italia, 44 da inizio anno, il 7,81 per cento di quanto atteso entro il prossimo 31 dicembre. Per arrivare a rispettare il *target* in tre mesi e mezzo si dovrà correre come un treno, ma ci sarà anche da confrontarsi con il passaggio a livello delle elezioni suppletive di Siena, attese per il 3 e 4 ottobre.

Pesi e contrappesi

Il peso della politica a Siena si fa sentire anche oggi che l'Italia è guidata da un governo tecnico. Figuratevi quando l'esecutivo era preminentemente politico. Nella direzione generale della banca senese operavano 5.123 dipendenti al 30 settembre 2020. Il piano industriale in essere conta di ridurli a complessivi 4.096 entro il 2025.

Gli effetti di una proprietà pubblica si individuano anche nella sedimentazione di passate attività rivolte prettamente alla clientela. Il portafoglio prodotti del Monte dei Paschi presenta 177 tipologie di conti correnti. Di queste, 71 non sono più attive (ne re-

stano comunque 106...), ma comportano ugualmente una complessità operativa, quella che all'inizio abbiamo definito *legacy*.

Altri effetti di una proprietà per secoli autoreferenziale sono individuabili nella tabella riportata in pagina, che mette a confronto alcuni indicatori dei più grandi gruppi di credito commerciale in Italia, numeri ricavati dalle recenti relazioni semestrali. Una voce interessante è il numero medio dei dipendenti per sportello. È un indicatore impreciso, perché considera tutti i dipendenti e, nel caso di Intesa Sanpaolo, anche di coloro che allo sportello non ci vanno mai, come quanti lavorano nelle fabbriche prodotte. Per questo l'indicazione che riguarda la prima banca italiana può risultare fuorviante. Ma se andiamo a vedere banche che per profilo sono



Superficie 57 %

sovrapponibili, come Monte dei Paschi di Siena, Banco Bpm, Bper Banca e Credem la differenza balza agli occhi. Il personale per sportello è mediamente di 10 unità per Bper e Credem, di tredici per Banco Bpm, di 15 per il Monte. L'affollamento in agenzia produce un effetto preciso in un indicatore di redditività. Considerato il margine operativo e diviso per il numero dei dipendenti, vediamo che Intesa Sanpaolo, nonostante una forza lavoro numerosissima, è nettamente prima per redditività, proprio in forza di un modello di business molto articolato, mentre il Monte dei Paschi è ultimo, nettamente staccato da tutte le altre ad esclusione di Bper, ad un livello che è praticamente la metà rispetto ad Intesa. Se si volesse riportare la media dei dipendenti per sportello al livello di Bper e Credem, il Monte dovrebbe ipotizzare un taglio ben più robusto di quello prospettato: non 2.581 uscite, bensì 6 mila-7 mila. In alternativa, per allinearsi ai concorrenti, Mps dovrebbe riuscire a raddoppiare i margini.

Marchi ed esclusive

Intanto, il 9 settembre, è scaduto il vincolo di esclusiva sulle trattative di cessione tra governo e Unicredit. Le trattative peraltro stanno continuando come prima, perché al momento non ci sono alternative a Unicredit sul fronte degli acquirenti. Il gruppo guidato da Andrea Orcel non sembra interessato al marchio (valore contabile di mezzo miliardo), né alla totalità degli sportelli Mps, in particolare in alcune zone del Sud (Puglia e Sicilia): 150 agenzie potrebbero entrare nell'orbita Mcc e della Popolare di Bari, nell'ipotetica proposta creditizia a capitale pubblico per il Mezzogiorno. Ma i nodi veri, come si è visto, sono sul fronte dell'offerta, non della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Alcuni numeri chiave delle principali banche italiane. Primo semestre 2021. Dati economici in milioni di euro

	Bpm	Bper	Credem	Intesa ¹	Mps	Unicredit ²
Sportelli	1.510	1.852	598	4.258	1.418	2.118
Dipendenti	20.345	18.100	6.237	76.451	21.388	26.373
Totale attivo	198.530	134.801	62.529	1.057.595	145.749	n.d. ⁴
Finanziamenti alla clientela	109.374	76.290	35.379	463.297	81.355	136.927
Proventi operativi	2.323	1.589	640	10.806	1.563	3.343
Costi operativi	1.275	1.111	385	5.297	1.073	1.826
Personale per sportello	13	10	10	18 ³	15	12
Totale attivo/dipendenti	10	7	10	14	7	n.d. ⁴
Crediti clientela/dipendente	5	4	6	6	4	5
Margine/dipendente	0,114	0,088	0,103	0,141	0,073	0,127

1) È presente con proprie banche in 11 Paesi europei, oltre all'Italia. Sportelli e dipendenti: si considerano nella sola Italia

2) È presente con proprie banche in 12 Paesi europei, oltre all'Italia. Sportelli e dipendenti: si considerano nella sola Italia

3) Il dato considera al numeratore anche tutto il personale delle fabbriche prodotte, risultando quindi poco confrontabile

4) Non disponibile l'attivo per il solo mercato italiano

S.A.

Fonte: elaborazione de L'Economia del Corriere della Sera sui dati di bilancio al 30/6/2021



Controllo

Daniele Franco,
ministro dell'Economia:
il dicastero controlla la
maggioranza del Monte
dei Paschi di Siena dalla
fine del 2016

La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Unicorni al Fintech summit

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

A conferma del ruolo di Milano nei servizi finanziari innovativi — 390 milioni di euro di investimenti nel 2020 — per la seconda edizione del Milan Fintech Summit (4-5 ottobre), organizzato da Fintech District e da Fiera Milano Media-Business International, arriveranno da tutto il mondo gli «unicorni» della nuova finanza. Nomi poco conosciuti ai più, come **Lizzie Chapman**, ceo & co-founder di ZestMoney, **Eric Demuth** di Bitpanda, **Yoni Assia** di eToro e **Alexander Kemper** di C2FO, che in pochi anni hanno stravolto il modo di fare finanza. Tra gli italiani i ceo di Fabrik, **Paolo Zaccardi** e di Banca Aidexa, **Federico Sforza**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

PREMIO DEMATTE CANDIDATI AL VIA UNICREDIT, BURTON PIÙ FORTE

I numeri (recenti) della divisione Corporate & Investment della banca di Piazza Gae Aulenti. Cipolletta allarga alle Infrastrutture i progetti in gara. L'avvocato Pezzulli propone a Palazzo Marino un nuovo ruolo (e nuove regole) per la finanza milanese

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Al via le candidature per il Premio Claudio Dematté Private Equity of the Year edizione 2021, appuntamento annuale per valorizzare le migliori operazioni di *private equity* e *venture capital*. Il premio vuole sottolineare il rapporto, determinante per il successo dell'azienda e per il fondo, che si crea tra investitore e imprenditore. Aifi, insieme al *main partner* Intesa Sanpaolo, con il supporto di Ey e con la partecipazione di *Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore*, Sda Bocconi e Borsa Italiana, quest'anno consegnerà un riconoscimento anche per il migliore investimento nella categoria Infrastrutture. Questa si aggiungerà a quelle storiche di Early Stage, Expansion, Buy Out e Turnaround. Le candidature dovranno pervenire entro il prossimo 8 ottobre; si arriverà poi alla definizione dei finalisti che concorreranno, nella serata del 16 dicembre, a diventare i vincitori di questa diciottesima edizione. A giudicare le candidature saranno chiamati: Giampio Bracchi, Giovanni Brugnoli, Innocenzo Cipolletta, presidente della giuria, Angelo Coletta, Stefano Firpo, Aldo Fumagalli, Marco Ginnasi, Patrizia Grieco, Gian Maria Gros-Pietro, Raffaele

Jerusalmi, Sandra Lanzi, Stefano Lucchini, Daniele Manca, Andrea Moltrasio, Roberto Nicastro, Angelo Provasoli, Carlo Secchi, Andrea Sironi, Giuseppe Soda, Fabio Tamburini e Gianmario Verona.

Unicredit, il volo del Cib

Mentre gli sherpa sono al lavoro per arrivare a definire l'ipotesi di acquisto del Monte dei Paschi di Siena, Unicredit si conferma attivissimo sui mercati dei capitali. La divisione Cib, *corporate & investment banking*, guidata da Richard Burton è stata protagonista di una ripresa molto aggressiva dopo la pausa estiva. All'inizio di settembre,

infatti, Unicredit ha supportato il governo tedesco nell'emissione di nuovi titoli di stato a 30 anni, per un valore di 5,5 miliardi di euro, attraverso un'operazione sindacata che ha generato richieste da parte degli investitori per oltre 18 miliardi di euro. Nel settore privato, Unicredit ha supportato la società chimica tedesca Evonik nella pubblicazione del suo nuovo *green financing framework* e poi nell'emissione della sua prima obbligazione ibrida *green*, per un valore di 500 milioni di euro. Il gruppo guidato da Andrea Orcel è stato anche al fianco di Czech Gas Networks (Cgn) nell'emissione del suo primo *euro gre-*



Superficie 63 %

en bond senior unsecured benchmark, con scadenza a 8 anni. Unicredit ha anche assistito l'immobiliare tedesca Vonovia nell'emissione di un bond da 5 miliardi di euro e operato come sottoscrittore, bookrunner e Mla nel finanziamento da 2,25 miliardi per Phoenix Pharmahandel (distribuzione farmaceutica), in una operazione finalizzata all'acquisizione di alcune attività europee da McKesson. Inoltre, UniCredit ha agito come *joint global coordinator* nel-

l'emissione di un'obbligazione convertibile *dual-tranche* da 1,25 miliardi di euro per la tedesca Delivery Hero e ha contribuito all'ingresso sul mercato europeo di General Motors Financial Company con l'emissione di senior bond *dual-tranche* da 600 milioni di euro e 300 milioni di sterline. In Italia, infine, martedì scorso Mediobanca ha collocato, anche con Unicredit, un *bond senior non preferred* da 500 milioni a 7 anni e il giorno successivo Erg ha collocato, con anche Unicredit, un *green bond* da 500 milioni con scadenza 10 anni.

Milano, proposte al sindaco

Dopo aver perso il treno per diventare la piattaforma in euro della City di Londra, col passaggio di Borsa Italiana a Euronext, riemerge il cosiddetto «Pacchetto Milano», messo a punto dall'avvocato Bepi Pezzulli, direttore del *think tank* Italia Atlantica, con i colleghi Sebastiano Di Betta, Stefano Loconte e Antonio Tomassini. Si tratta di un pacchetto di 4 provvedimenti per dare corpo al ruolo di Milano come piazza finanziaria internazionale, messo a punto durante la XVII legislatura, che prevede: un consorzio per associare gli intermediari finanziari e sottoporre le controversie ad arbitrato nei rapporti *business to business*, al fine di aumentare la competenza dell'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob; alcune norme fiscali di vantaggio per facilitare le rilocalizzazioni a Milano; il passaporto lavorativo che permette agli espatriati di mantenere il contratto di lavoro con la casa madre all'estero senza territorializzare la relazione; alcune norme per consentire lo sviluppo di un mercato di finanza islamica a Milano modellato sul modello britannico e per assecondare la vocazione dell'Italia a hub economico-finanziario del Mediterraneo. Il progetto, in linea con il Pnrr rappresenta una seconda occasione per Milano, ed è stato sottoposto ai candidati sindaco in vista delle elezioni amministrative di inizio ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «Pacchetto»
L'avvocato Bepi Pezzulli: un ruolo più moderno per la piazza finanziaria milanese



Cib
Richard Burton, a capo del Corporate banking di Unicredit

Aifi
In giuria
Il presidente
Innocenzo Cipolletta



Pierpio Cerfogli (Bper Banca)

«Ripresa alle porte. Prossime settimane decisive»

Recuperare, in fretta, i livelli del 2019, il pre-pandemia. Con una ripresa concreta, lanciata da una stagione turistica che ha fatto registrare il tutto esaurito in moltissime località balneari della lunghissima costa pugliese.

«Non è solo una convinzione personale – dice Pierpio Cerfogli, vice direttore generale e chief business officer di Bper Banca – considerando le previsioni e i numeri arrivati da varie fonti, tutti molto positivi. Non possiamo dare nulla per scontato e occorre attendere qualche settimana per avere maggiori certezze, ma la situazione dovrebbe essere più che confortante nei prossimi mesi. Detto questo, ritengo che non sarà una ripresa uguale per tutti: c'è chi avrà ritmi di crescita esponenziali, penso al settore turistico-alberghiero, alla moda e ad alcuni comparti manifatturieri, mentre in altri ambiti la ripresa sarà più lenta e molto meno vigorosa».

Bper ha recentemente moltiplicato la propria presenza nell'area. La direzione regionale, che comprende Puglia e Basilicata, conta complessivamente 98 filiali, 67 di queste sono in Puglia. L'espansione degli ultimi anni è stata determinata sia dalla crescita del business per linee interne che da un paio di acquisizioni: prima la rete di Unipol Banca le 33 agenzie che erano di Ubi, successivamente all'Opas di Intesa.

«Oggi la presenza di Bper in Puglia è strategica – dice Cerfogli – in una regione in crescita dove la banca ha notevolmente sviluppato la sua presenza negli ultimi anni. Siamo organizzati in due aree, Puglia

Nord e Puglia Sud, rispettivamente con 28 e 39 filiali, e in alcune zone la nostra quota sportelli sul totale supera già il 10 per cento. Abbiamo una rete capillare, cui si aggiungono strutture specializzate come i Centri imprese e i Centri private. Vogliamo consolidarci ulteriormente in un territorio che ha molte opportunità dal punto di vista economico-finanziario, mettendo a disposizione una gamma completa di prodotti e servizi qualificati, anche in ambito consulenziale. Stiamo attuando i nostri piani di sviluppo con la consapevolezza che occorre cambiare logica rispetto alla semplice consuetudine degli sportelli fisici, utilizzando le nuove possibilità offerte dalla tecnologia. Si a una presenza capillare, dunque, ma combinata con varie opportunità operative, che comprendono anche la consulenza a distanza». Con un occhio particolare alle imprese.

«Dovremo essere molto proattivi verso tutti i segmenti di clientela: per accompagnare la ripresa non è più sufficiente rispondere alle richieste quando arrivano. Sarà necessario considerare elementi nuovi, non solo quantitativi ma anche qualitativi, rispetto al passato, per poter comprendere l'evoluzione futura delle aziende. Abbiamo comunque incontrato molte aziende di altissimo livello quanto a visione complessiva e approccio ai mercati, con un'impostazione tecnologica all'avanguardia», conclude Cerfogli. E questo fa ben sperare.

Stefano Righi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Pierpio Cerfogli,
vice direttore generale
e chief business officer
di Bper Banca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 21 %

L'analisi

Un buon piano personale spinge il Paese

di **Massimo Fracaro**
e **Giuditta Marvelli**

Perché non investire una parte dei soldi accumulati sul conto corrente? La domanda-uovo di Colombo accompagna da anni le riflessioni sulla notevole ricchezza degli italiani. Al netto della distribuzione diseguale (ma questa è un'altra storia) è una sorta di talismano a guardia del nostro debito pubblico, reso ancora più imponente dalla battaglia anti virus. Eppure, siccome non ci piace rischiare e i tassi restano a zero, la ricchezza tricolore spesso fatica a trovare un «lavoro» remunerativo. Domanda già sentita, dunque. Ma il contesto la rende nuova: nell'ultimo anno le famiglie sono state costrette, come mai prima, a rimandare decisioni di pianificazione a lungo termine. Ora però la voglia di investire riaffiora, mentre molti fanno i conti con un'occupazione cambiata in chiave «smart» e una chiamata alla sostenibilità sullo sfondo di tutto. Resta da capire — e il Salone può essere uno dei luoghi dove scambiarsi delle idee — se questa volta la risposta alla domanda può contenere una maggior consapevolezza del fatto che investire, anche poco, non è solo un buon progetto privato, ma anche una spinta per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

OLTRE LA PANDEMIA

LA RICCHEZZA
DELLE FAMIGLIE
A 4.735 MILIARDI:
È UN NUOVO RECORD

di Paolo Ciocca II/III

Famiglie d'Italia, torna la caccia al rendimento

Dopo il record di accantonamento in liquidità (oltre 100 miliardi) fondi e polizze guidano le nuove tendenze post pandemia

Tra gennaio e marzo il buon andamento dei mercati ha contribuito a spingere fino a 4.735 miliardi lo stock delle ricchezze degli italiani, il valore più alto mai registrato

di **Paolo Ciocca***

La crisi del 2020 ha reso le famiglie italiane più prudenti, favorendo una crescita del risparmio maggiore di quella che si sarebbe sviluppata in condizioni normali. Un aumento per la gran parte involontario, conseguenza delle restrizioni per contenere la diffusione del virus. Il miglioramento del contesto economico generale sta ora guidando verso scelte di investimento orientate ad un più efficiente equilibrio tra sicurezza e rendimento, mantenendo, però, elevata sia la propensione al risparmio che l'attenzione per la liquidità. Nel 2020, le famiglie avevano reagito alla straordinarietà della situazione tagliando i consumi più di quanto non si fosse ridotto il reddi-

to, arrivando ad investire quasi 130 miliardi di euro in attività finanziarie, circa tre volte i 40 miliardi medi annui che avevano caratterizzato il periodo 2017-19.

I trend

Nelle scelte di investimento, l'attenzione era stata concentrata sulla sicurezza e sulla liquidità, perdendo di vista il rendimento. Ai disinvestimenti di obbligazioni bancarie e titoli pubblici si erano affiancati deflussi dal comparto delle azioni e partecipazioni, che in Italia sono costituite per la maggior parte da titoli non quotati, non rappresentando, dunque, un vero e proprio investimento finanziario, quanto piuttosto la partecipazione dell'imprenditore nelle piccole e medie imprese. Oltre 100 miliardi erano stati, invece, accantonati nei depositi e nel circolante, mentre una parte meno significativa delle nuove risorse era stata suddivisa tra prodotti assicurativi e fondi comuni.

Nonostante il miglioramento del contesto generale, nel primo trimestre 2021, l'attenzione delle famiglie per il risparmio è rimasta elevata. Sebbene i nuovi investimenti in attività finanziarie si siano ridotti ri-

spetto al 2020, i circa 20 miliardi registrati tra gennaio e marzo, se mantenuti anche nei successivi trimestri, porterebbero, infatti, ad investire nel 2021 quasi 80 miliardi, meno dei 130 dello scorso anno, ma circa il doppio della media del periodo precedente. Oltre a questo, sono emersi i primi segnali di un graduale spostamento verso una nuova normalità nelle decisioni di investimento. Sembra, infatti, stia gradualmente tornando l'interesse per il rendimento, senza perdere di vista la sicurezza. Poco più di 10 miliardi sono stati investiti nei fondi comuni, oltre la metà di quanto accantonato nei depositi, mentre sono proseguite le vendite di titoli obbligazionari, sia pubblici che privati.

Movimenti gradualisti che hanno iniziato a produrre effetti nella composizione del portafoglio. Alla fine di marzo, il saldo dei depositi e del



Superficie 72 %

circolante si è avvicinato ai 1.600 miliardi di euro, con il peso sul totale in leggero calo al 33,5%. Le obbligazioni bancarie sono ormai scomparse dal portafoglio degli italiani, con una dinamica simile a quella dei titoli pubblici, che oggi assorbono circa il 2,5% del patrimonio.

I conti

Il valore dell'investimento nei prodotti assicurativi è rimasto stabile intorno ai 1.190 miliardi, con la quota nel portafoglio scesa poco sopra il 25%. I fondi comuni hanno, invece, superato i 710 miliardi, pari al 15% delle attività finanziarie, in moderata crescita rispetto alla fine del 2020, grazie anche al rendimento positivo registrato nel primo trimestre di quest'anno. Il maggiore ricorso ai fondi comuni riflette anche il crescente interesse per i prodotti

di investimento che rispettano i criteri ambientali, sociali e di governance (i portafogli che seguono a diverso titolo i criteri ESG), che, secondo stime recenti della Banca d'Italia, alla fine del 2020 assorbivano il 17% delle quote di fondi comuni detenute dagli italiani.

All'inizio di quest'anno, oltre al flusso di nuove risorse, il patrimonio finanziario delle famiglie ha tratto beneficio anche dal rendimento complessivo dell'investimento, tornato positivo dopo la flessione sofferta nel 2020, grazie al favorevole andamento dei mercati azionari, mentre il moderato aumento dei rendimenti ha penalizzato il valore dei titoli obbligazionari.

I risultati

Tra gennaio e marzo 2021, il rendi-

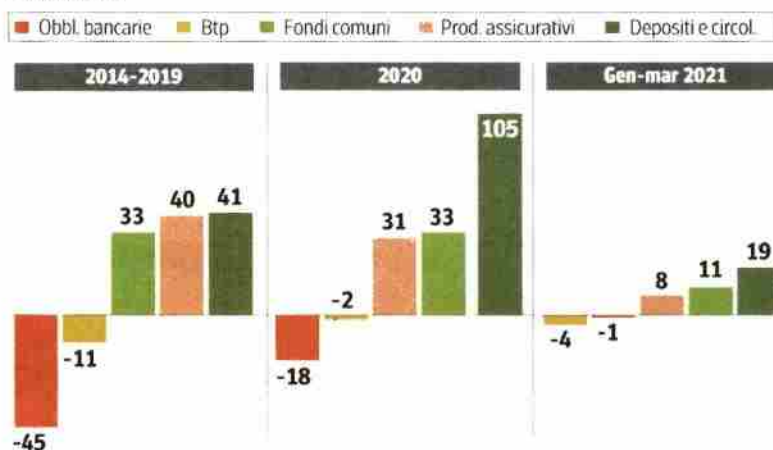
mento, calcolato come variazione dello stock della ricchezza al netto del flusso di nuove risorse relativo al periodo considerato, è stato pari a circa 90 miliardi di euro, portando il valore delle attività finanziarie oltre i 4.700 miliardi, il più alto di sempre.

Il portafoglio degli italiani sembra, dunque, aver superato il momento più complesso della crisi, quando le attività finanziarie erano arrivate a valere meno di 4.250 miliardi. E nel resto d'Europa com'è andata? La massima prudenza ha guidato anche le scelte di francesi e tedeschi durante la pandemia (vedi box). E nel primo trimestre 2021 segnali di ricerca di rendimento. Come da noi.

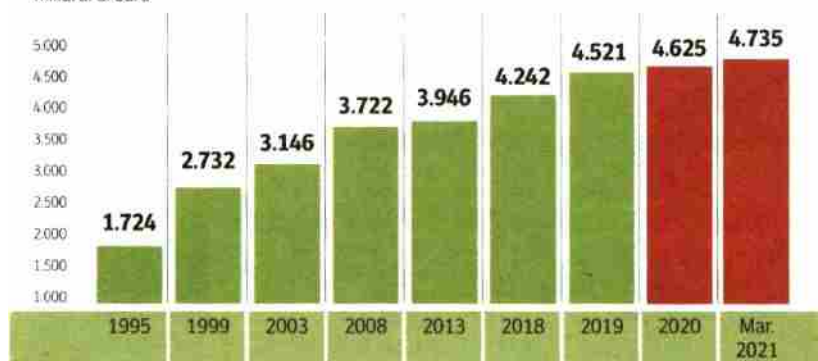
*Servizio Studi Bnl
Gruppo Bnp Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia allo specchio Il risparmio medio delle famiglie in diversi periodi
Miliardi di euro



L'impennata La ricchezza dei risparmiatori italiani non è mai stata così alta
Miliardi di euro

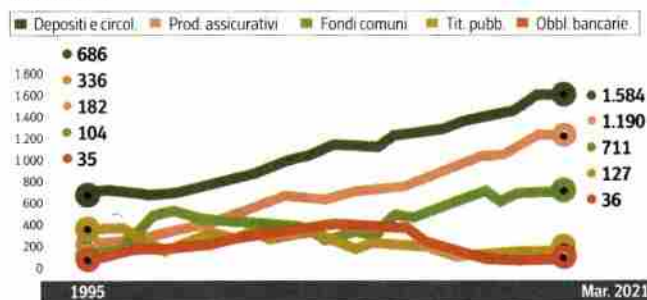
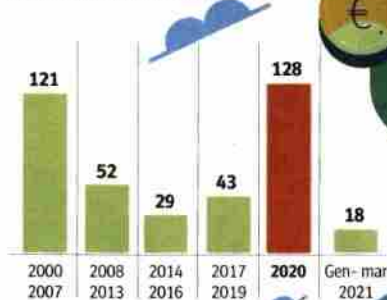
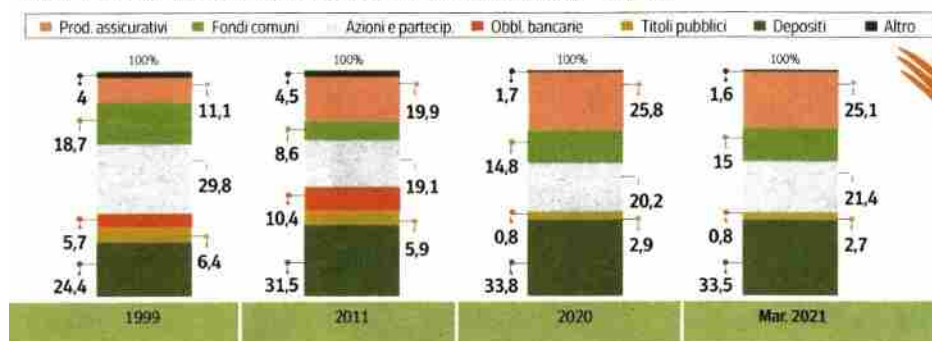


13-SET-2021

da pag. 1-2 / foglio 3 / 3

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0006640)

www.datastampa.it

La storia Così lo stock di ricchezza delle famiglie negli ultimi 25 anni
Miliardi di euro**Il record** Nell'anno del virus le famiglie hanno accantonato 128 miliardi di euro**Il nuovo trend** Un po' meno liquidità: nel 2021 gli italiani hanno ricominciato a investire - Valori in %

IL RISPARMIO? UNA RISORSA STRATEGICA INVESTIAMOLO, SOLO COSÌ CRESCEREMO TUTTI ASSIEME

Dalla sostenibilità al fintech: le nuove sfide dell'industria nella tre giorni al MiCo di Milano

TOMMASO CORCOS

COSÌ FAREMO
LAVORARE I RISPARMI
PER TUTTI NOI
E PER IL PAESE

Il presidente di Assogestioni: investendo almeno una parte dei soldi rimasti sui conti durante la pandemia le famiglie possono diventare un motore della ripresa

Per l'industria sempre più fondamentali economie di scala e innovazione

di **Giuditta Marvelli**

Liquidità e ripresa. Due parole chiave che sembrano inconciliabili (i soldi non investiti per prudenza

contro l'idea che per far ripartire il Paese serva che tutti ne investano almeno un po') e che invece cercano una sintesi efficace nelle proposte e nelle riflessioni del Salone del Risparmio, riaperto dopo la pandemia.

«Oggi la ripartenza e la crescita del Paese sono l'argomento centrale di ogni dibattito. E l'Italia, impegnata a

fare grandi riforme, ha gli occhi del mondo

puntati addosso — dice Tommaso Corcos, presi-



Superficie 79 %

dente di Asso-gestioni che inizia il suo ultimo anno di mandato alla guida della «Confindustria» dei fondi —. Non può che essere così ed è un'occasione irripetibile per il Paese, dove il ritorno degli investimenti pubblici può trainare quelli privati».

L'idea della partecipazione dei capitali privati alla maturazione del nostro sistema non è una novità..

«Vero. E la ricerca di connessioni efficienti tra il risparmio delle famiglie e l'economia reale è da molto tempo uno dei nostri obiettivi».

Si riferisce, per esempio, alla lunga vicenda dei Pir per cui è stato necessario ingaggiare un dibattito, alla fine costruttivo, con il governo?

«Anche. Le due recenti modifiche regolamentari — la prima che ha rimesso in moto i Pir tradizionali penalizzati da norme troppo stringenti sugli investimenti illiquidi, la seconda che ha dato il via ai Pir alternativi, abilitati a investire quote crescenti in aziende non quotate nei due mercati principali di Piazza Affari — hanno arricchito il nostro mercato di strumenti in grado di sviluppare legami più forti tra le aziende italiane, il mercato e il risparmio delle famiglie. Ma mi riferisco pure al contributo sulla corporate governance e al filone della sostenibilità, a cui era dedicato il Salone del 2019».

Le ultime iniziative sulla corporate governance?

«Il dialogo con le società è fondamentale per i gestori e la progressiva affermazione degli standard Esg lo rende ancora più importante. Per questo motivo l'intensa attività di Assogestioni su questo fronte ha portato alla presentazione lo scorso luglio del progetto I-SDX per un aggiornamento delle best practice in questo campo, grazie a modalità di engagement innovative. Tra queste l'interazione diretta tra investitori e consiglieri di amministrazione delle società partecipate».

Anche in questo Salone post pandemia il tema della sostenibilità sarà centrale...

«Sì, in tutte le sue sfumature. Non solo finanziarie, visto che daremo il via ad un progetto a lungo termine che regalerà a Milano, a partire da quest'anno, oltre 600 nuove piante. Ma tornando ai grandi temi, penso che le riforme in chiave ecologica richiedano soprattutto una nuova visione organizzativa della società e del lavoro. Sono ansioso di ascoltare Frédéric Laloux e Stefano Mancuso, che condivideranno con noi le loro ricerche e le loro conoscenze in questi ambiti».

Il titolo della manifestazione suggerisce la possibilità di costruire qualche cosa di nuovo con i soldi che nel momento più buio della crisi sanitaria si sono accumulati sui conti correnti. È davvero possibile convincere gli italiani a farlo?

«Negli ultimi anni la liquidità è senza dubbio diventata uno strumento che in parte ha sostituito i mercati obbligazionari nell'asset allocation dei risparmiatori italiani. Ma ora la dinamica dell'inflazione, che determina un'erosione di tutti quei capitali lasciati fermi, apre nuovi interrogativi. Mettere al lavoro la liquidità in eccesso rispetto a quella detenuta per comprensibili scopi prudenziali significa guardare al proprio futuro

e rendere raggiungibili quegli obiettivi di vita che comportano una spesa economica».

La situazione dei tassi, sempre molto bassi, rende difficile la ricerca del rendimento. Non c'è il rischio che i prodotti più innovativi e più collegati al finanziamento delle imprese, come i Pir, siano troppo complessi per offrire vere alternative all'investitore meno sofisticato?

«I Pir non sono adatti a tutti. Mentre con i fondi comuni classici si può andare incontro a molteplici esigenze. È proprio per capire le differenze tra i vari prodotti c'è la consulenza: affidarsi ad un esperto certificato che illustri un piano di investimento adeguato è una scelta razionale. Come andare dal medico o dal commercialista per la salute e le tasse».

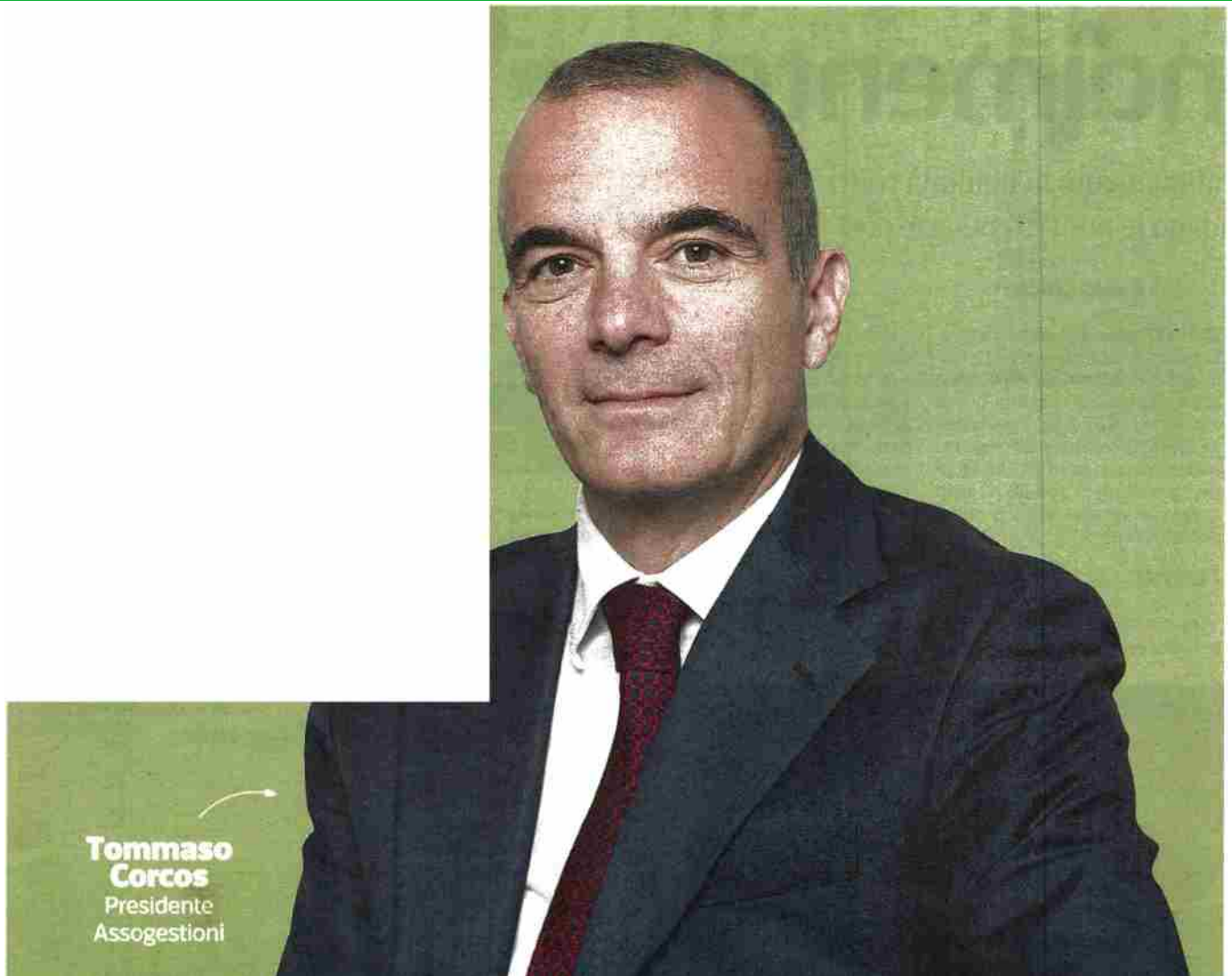
Come sta l'industria del risparmio?

«Nel 2020 in Europa le Sgr hanno realizzato un margine sui ricavi di 32,8 punti base, contro i 33,5 punti del 2019. Questo significa che la redditività negli ultimi anni è finita sotto pressione, come accade in tutti i settori che crescono e si sviluppano, costringendo la nostra industria a una gestione attenta dei costi e degli investimenti».

Continueranno le fusioni e le acquisizioni che hanno portato alla nascita di soggetti sempre più grandi?

«Sì. Ma la ricerca di economia di scala non deve andare a scapito dell'innovazione, vitale e necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legittimo interesse



ANDREA RESTI

INVESTIRE NELLO SMART WORKING

Dopo 18 mesi di pandemia, il telelavoro è una prassi consolidata, soprattutto nei settori che non producono beni materiali o servizi “tangibili” (come gli alberghi o i parrucchieri), ma informazioni. Tra questi, vi sono molti uffici della pubblica amministrazione e ovviamente il settore bancario.

pagina 7 ➔

Legittimo interesse

La sedia del tinello e la lezione delle banche

ANDREA RESTI

Dopo 18 mesi di pandemia, il telelavoro è una prassi consolidata, soprattutto nei settori che non producono beni materiali o servizi “tangibili” (come gli alberghi o i parrucchieri), ma informazioni. Tra questi, vi sono molti uffici della pubblica amministrazione e ovviamente il settore bancario. Il dicastero della Funzione pubblica non fa mistero di voler riportare le pecorelle smarrite in ufficio; il mondo del credito, invece, sembra intenzionato a continuare ad avvalersi, anche a pandemia finita, del lavoro a distanza (non osiamo chiamarlo *smart* per non offendere la sensibilità del ministro). Deutsche Bank ha annunciato che lo consentirà per il 40%-60% dell'orario, anche per risparmiare sugli immobili come faranno, tra gli altri, Ubs e Hsbc. Unicredit progetta di usarlo due giorni su cinque. La Banca d'Italia (che è parte della Pubblica amministrazione ma vive a contatto col settore bancario) ha da poco firmato un accordo che lo prevede, in gran parte delle strutture, per 100-120 giornate all'anno. Se la scelta delle banche fosse corretta, il ritorno al lavoro in presenza per i dipendenti pubblici finirebbe per ampliare il divario di efficienza con il settore privato: non male per chi ha fatto della lotta ai fannulloni il proprio marchio di fabbrica. Vediamo allora di capire meglio le ragioni che portano gli istituti di credito a investire sul telelavoro.

La prima è semplice: lavorare da casa aumenta il livello delle retribuzioni reali perché abbatte una serie di costi per i dipendenti (i trasporti, ma anche il valore del tempo speso per raggiungere l'ufficio). Questa “gratifica” non aumenta i costi aziendali, anzi: oneri come riscaldamento, pulizie e energia elettrica vengono ridotti o traslati sugli impiegati, ferma restando la necessità di investire in sicurezza visto

che i computer domestici sono più difficili da blindare. Vi sono poi le esternalità positive per l'ambiente: meno spostamenti, dunque meno emissioni, per tacere del minor consumo di carta

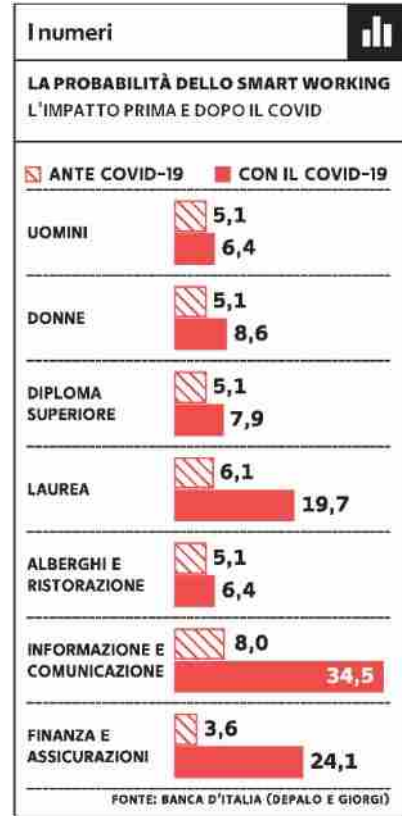


Superficie 42 %

visto che la documentazione diventa quasi esclusivamente elettronica. L'impatto sulla produttività non è ancora chiaro. Se è vero che rifugiarsi in ufficio consente di sfuggire alle piccole distrazioni domestiche, il lavoro agile comporta spesso un ampliamento dell'impegno oltre le canoniche otto ore. La maggiore flessibilità riduce i permessi retribuiti; il comfort domestico consente di sopportare senza conseguenze quei malanni che avrebbero richiesto una breve assenza per malattia. Il mancato controllo visivo del capo sui collaboratori può essere un

problema solo per le aziende che ancora non si sono attrezzate per valutare i dipendenti in base ai risultati. L'interazione a distanza può tuttavia risultare più complicata e meno efficace, soprattutto per i giovani che vorrebbero apprendere il mestiere lavorando fianco a fianco con i più esperti. Anche per questo non tutti sono favorevoli, e i sintomi di disagio vanno dal mal di schiena (ah, la sedia del tinello...) agli stati ansiosi legati al fatto di essere sempre soli e "always on", cioè costantemente reperibili. Le grandi banche europee si stanno attrezzando per gestire questi effetti collaterali: non solo un modello ibrido, con giornate in presenza, ma un nuovo layout degli uffici con spazi comuni dedicati all'interazione informale, salotti e aree di riposo destinati (pandemia permettendo) a prendere il posto di angusti sottoscala abitati da arcigni distributori del caffè. Si punta inoltre a rivisitare la gestione delle competenze professionali: non solo esterne (la flessibilità rende più facile reclutare figure professionali qualificate), ma anche interne, perché diventa possibile rimettere in gioco chi aveva rinunciato alle ambizioni di carriera perché vincolato da esigenze familiari, attingendo a un giacimento di talenti sinora inaccessibile. In definitiva, i benefici dello *smart working* (ops, l'ho detto...) non vengono da soli: bisogna investire per estrarli e minimizzare gli impatti negativi. Le banche ci stanno provando, sarebbe un peccato se la Pubblica amministrazione, di fronte alla sfida, alzasse bandiera bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro delle fondazioni
più lontano dalle banche
ANDREA GRECO → pagina 11

Il futuro delle fondazioni più lontano dalle banche

L'opinione

Il rendimento degli investimenti extra-bancari e in alcuni casi la possibilità di attingere al "fieno in cascina" dei fondi di stabilizzazione hanno consentito di difendere i progetti di aiuto nei settori del sociale e della sanità

ANDREA GRECO

Nel 2020, con il congelamento dei dividendi degli istituti, sono crollati gli utili ma non le erogazioni sul territorio. È il primo atto di una nuova vita meno dipendente dalle vicende delle società conferitarie

A volte, e spesso se si è in Italia, serve una crisi per uscire dall'inerzia. Sembra valere anche per le Fondazioni ex bancarie, costrette nel 2020 a fare i conti con una tagliola in cui da un lato è venuto meno il polmone dei dividendi delle banche partecipate, dall'altra il contesto sociosanitario non ha permesso di allentare le erogazioni ai territori. L'analisi dei bilanci di Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Caritorino, Cariparo, Cr Firenze, Cariverona, Fondazione Roma - i principali enti che 31 anni fa generarono le banche domestiche come Spa quotate - mostrano una foto di vita futura possibile, e probabilmente più sostenibile: perché sempre più distanti dalle storiche "conferitarie".

Il prologo è stato il veto posto dalla Bce alle banche europee a distribuire cedole sugli utili 2019, che nel marzo 2020 ha congelato circa 30 miliardi di euro attesi

dagli azionisti. In Italia, e specie tra le file della capoclasse Intesa Sanpaolo e dell'inseguitrice Unicredit, su una fetta non piccola di quei miliardi facevano conto le maggiori Fondazioni, per la loro attività istituzionale. Ma nessuna critica è valsa a creare "distinguo di vigilanza" tra le diverse nature degli azionisti bancari. L'assenza di quei dividendi ha pesato sui bilanci 2020: solo Compagnia di San Paolo e Cariplo, padrone rispettive di un 6,12% e un 3,95% di Intesa Sanpaolo, l'anno prima avevano incassato direttamente 175 e 151 milioni dalla generosa banca nazionale. Nel 2020 le condizioni sarebbero cambiate poco, dato che la quota delle due big si è solo limata, come effetto diluitivo dell'Ops su Ubi. Simili sacrifici sono toccati a Cariparo e Cr Firenze, mentre Caritorino, Cariverona e Roma da anni si sono già un po' abituate all'assenza di forti elargizioni da Unicredit, loro banca di casa.

La dieta bancaria, proseguita con la distribuzione calmierata della primavera 2021 - ma che dovrebbe terminare il mese prossimo - ha falciato "l'avanzo", come le Fondazioni chiamano l'ultima riga di bilancio. Nel 2020 per i prime cinque enti per patrimonio (quattro soci di Intesa Sanpaolo, uno di Unicredit), è sceso tra il 35% e l'80% dall'anno prima; mentre non ne hanno risentito Roma (che da anni residua uno 0,13% in Unicredit, e ha limitato al 12% il calo dell'avanzo), e Cariverona, che ha costruito il bilancio 2020 intorno alla plusvalenza da 265 milioni lordi incassati da Cdp a chiusura di un contenzioso decennale. Complessivamente un duro colpo, tuttavia parato con quanto messo da parte in anni passati, e con gli interessi di altri investimenti, così da difendere, quando non accrescere, le erogazioni 2020.

La fetta "non bancaria" dei patrimoni investita sui mercati, dopo il crollo delle quotazioni di marzo 2020, aveva in più casi recuperato con gli interessi già a dicembre (e più ancora oggi). Cariplo, ad esempio, ha attivato per la prima volta un corposo dividendo dal fondo Qaf, dove da anni alloca metà dei suoi 7,06 miliardi di patrimonio. La gestione, affidata a Quaestio Sgr, in passato creò problemi, ma nel 2020 ha fruttato un ricco 3,94%. Altre quote azionarie hanno portato a Ca-



Superficie 87 %

riple cedole per altri 63 milioni. Crt, che oltre alla dieta cedolare Unicredit ha subito quella di Atlantia (ne ha il 4,5%), si è consolata con la cedola ad interim di Generali e con quelle da altre partecipate. In generale, l'esposizione miliardaria dei maggiori enti ai fondi cosiddetti "alternativi", che cercano protezione dalla volatilità con soluzioni su misura simili a quelle di Qaf, e che anche Csp, Cariparo, Cr Firenze usano massicciamente, hanno contribuito al grosso delle entrate 2020.

Il rendimento dei patrimoni, in media pari al 2-3%, ha difeso il livello di erogazioni, stabili per le maggiori fondazioni e sensibilmente aumentate per le taglie medie. Cariplo, Csp e Caritorino hanno ridotto i milioni donati ai territori in percentuale frazionale, mentre altrove la pandemia e i problemi generati, o aggravati, sui fronti sanitari e sociali hanno portato a un rilevante aumento: da 47,1 a 69,2 milioni Padova, da 39,4 a 58,7 milioni Firenze, da 27,2 a 62,3 milioni Roma.

Dove non arrivavano le entrate, si sono usate frazioni del fieno in cascina: intaccando i "fondi stabilizzazione erogazioni", come ha fatto Csp per 25 milioni. Per tutti i grandi enti, comunque, la capienza residua di questi fondi è da 1,5 a 3 volte l'erogato, con il picco di Cariverona che ha un fondo grande 12 volte i 20 milioni di erogazioni 2020.

L'altro viatico di futuro viene dai prezzi di carico delle banche. Cariverona, il "grande malato" del plotone che in passa-

to segnò minusvalenze fino a 1,4 miliardi sul suo 1,8% di Unicredit, ha approfittato dell'entrata extra da Cdp e delle riserve patrimoniali per una feroce pulizia, svalutando per oltre 600 milioni la quota Unicredit, e di un altro centinaio i grandi immobili posseduti nella città scaligera. Ne risulta un patrimonio netto di 1,15 miliardi, ridotto di un terzo dal 2019, e dimezzato dal 2015. Verona ha iscritto Unicredit a 7,8 euro, sui minimi (storici) di fine dicembre: e oggi torna a sorridere, vendendo il prezzo risalito a quasi 11 euro.

In generale, il vigoroso rimbalzo del settore nel 2021 ha rimesso in plusvalenza virtuale Cariplo, Csp e Padova, le tre Fondazioni socie di Intesa Sanpaolo, che a dicembre scorso segnavano perdite teoriche aggregate per 769 milioni (non Firenze, in plusvalenza di 50 milioni anche a quei livelli). Mentre Caritorino e Roma, con in carico Unicredit a 17,7 euro e 29,37 euro, dovranno prima o poi svalutare.

Ma svalutare fa male un anno: poi c'è nuova vita. Dove, con le plusvalenze, si può perfino decidere di vendere la quota in banca e completare la diversificazione patrimoniale, scongiurando per sempre i rischi di annegare nelle ricapitalizzazioni bancarie come accaduto alle Fondazioni socie di Mps, Carige, Ferrara, Marche e altre. Una vita in cui consolidare le leadership - anche per mancanza di rivali - che le Fondazioni hanno come investitori nell'economia reale e sociale, e come attori-registi cruciali del non profit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I CONTI DELLE SETTE GRANDI

INDICATORI DI BILANCIO DELLE PRINCIPALI FONDAZIONI EX BANCARIE

	Fondazione CARIPLO		Fondazione Cariparino di San Paolo		Fondazione CRT		Fondazione Unica di risparmio di Padova e Sestini		Fondazione Cariferrara		Fondazione Roma		Fondazione Cariverona	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
PATRIMONIO NETTO CONTABILE (In milioni di euro)	7.066,6	7.033,7	6.156,4	6.125,1	2.273,5	2.254,1	2.084,5	2.065,3	1.681,2	1.677,5	1.554,9	1.530,0	1.146,5	1.730,5
FONDO STABILIZZAZIONE EROGAZIONI AL 31/12 (In milioni di euro)	239,1	240,0	335,0	360,0	143,8	140,5	217,4	217,1	86,5	86,5	131,4	131,4	238,4	228,0
RISULTATO EFFETTIVO D'ESERCIZIO/ PATRIMONIO NETTO CONTABILE A VALORE DI MERCATO	2,4%	7,0%	2,2%	4,8%	3,2%	3,6%	2,2%	9,0%	1,0%	3,1%	-	-	11,8%	1,7%
EROGAZIONI DA BILANCIO (In milioni di euro)	141,6	146,7	168,4	172,3	57,8	66,6	69,2	47,1	58,7	39,4	62,3	27,2	19,7	36,1
EROGAZIONI CON VOLONTARIATO/ PATRIMONIO NETTO CONTABILE A VALORE DI MERCATO	2,0%	2,1%	2,5%	2,5%	3,3%	3,0%	3,2%	2,1%	3,2%	2,1%	-	-	1,7%	2,9%
AVANZO	164,7	501,2	156,4	301,8	55,3	85,5	41,7	205,7	18,5	58,9	83,0	94,7	140,9	21,1

FONTE: ELABORAZIONE DAI BILANCI 2020



1 Un'immagine della mostra "Canova, Thorvaldsen. La nascita della scultura moderna" a Piazza della Scala a Milano nell'ambito di Gallerie d'Italia, progetto ideato da Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Cdp studia la cura per dimagrire senza uscire dai settori strategici

Il nuovo management guidato da Dario Scannapieco sembra preferire gli investimenti in debito alle quote azionarie. E in vista del piano industriale, atteso a fine anno, circolano varie ipotesi di possibili dismissioni. Ma tra aziende da preservare e minusvalenze latenti passare al dunque non è facile

SARA BENNEWITZ E VITTORIA PULEDDA

C'è davvero di tutto dentro il portafoglio partecipazioni azionarie di Cdp. Un po' braccio armato per i finanziamenti all'economia, un po' "fondo sovrano", la Cassa ha un patrimonio equity di quasi 36 miliardi su un attivo complessivo di 512 miliardi. In pancia, una quota negli alberghi di Rocco Forte, quasi la metà dei villaggi turistici di Th resort (tra cui Isola di Capo Rizzuto e Marina di Sibari), un po' di Telecom e un quarto di Eni, insieme a Poste e al campione nazionale del plasma Kedrion, che fa capo alla famiglia Marcucci (uno dei fratelli, Andrea Marcucci, è senatore Pd e amico di vecchia data di Matteo Renzi).

E ancora, un po' di costruzioni e grandi lavori infrastrutturali - da Webuild a Trevi - insieme alle reti (dentro Cdp reti, partecipata al 35% dai cinesi di State Grid, ci sono le quote di Snam, Terna e Italgas) varie Sgr e, da ultimo, entrate o in via di perfezionamento ci sono la partecipazione in Euronext - e dunque in Borsa italiana, dopo l'acquisizione di quest'ultima - e Aspi, in cordata con Blackstone e Macquarie.

La diversificazione non manca. Troppo? A quanto si intuisce, il nuovo amministratore delegato Dario Scannapieco è più sensibile al capitolo "debt" che a quello "equity". Ma fino a quando non arriverà il piano industriale - non c'è ancora una data certa, ma il mercato se lo aspetta a cavallo di fine d'anno - è difficile immaginare cosa succederà. Né se ci saranno davvero dismissioni di partecipazioni, a vantaggio di finanziamenti attivi e attenti alle politiche industriali. E poi: cosa è davvero vendibile, senza rimetterci troppo? Cosa è troppo strategico?

Il ricco portafoglio partecipazioni che negli anni si è stratificato in Cdp ha mission e obiettivi molto diversi tra loro. Le ultime arrivate - Webuild e Aspi - sono in teoria anche le più cedibili. Su Webuild (l'ex Salini) c'è un guadagno rotondo: è stata pagata 256 milioni, ora in Borsa ne vale 383. Per questo (e non solo) la partecipazione è stata considerata dal mercato tra le potenziali candidate alla

vendita. Ma resta il fatto che c'è ancora un lock-up che impegna Cdp a non scendere sotto il 10% «fino alla completa realizzazione di Progetto Italia». E che la scelta di supportare Progetto Italia continua ad avere le stesse luci e ombre di allora; dunque, l'eventuale decisione di dismettere una quota parziale (in tutto ha il 16,67% di Webuild) è strategica, prima che economica.

La quota di Aspi, in realtà ancora da perfezionare, è ben più pesante: la partecipazione del 51% di Cdp Equity nel consorzio vale circa 4 miliardi. La Cassa ha detto fin da subito di volerne cedere una parte a soggetti italiani terzi (restando in maggioranza). Una risistemazione "interna", che lasci inalterato il peso del 51% nel consorzio, di cui tuttavia finora non si è avuta ancora notizia.

LA PLUS DI POSTE, I GUAI DI TREVI

Il boccone più consistente è fatto di partecipazioni in società di provenienza pubblica - da Eni a Saipem, Fincantieri, Snam, Terna e Italgas, passando per Poste - che avevano la logica sottostante non dichiarata ma evidente di alleggerire la quota di debito nelle casse dello Stato. Posizioni difficili da smontare, anche volendo: non solo per Poste, che rispetto al valore di bilancio mostrano una plusvalenza implicita di oltre 2 miliardi rispetto ai prezzi di Borsa attuali, ma anche per Saipem (di cui ha il 12,55%), che invece non è stata certo un affare. Per Eni il valore iscritto in bilancio è pari a 15,28 miliardi, ma a Piazza Affari vale decisamente meno (quasi 10 miliardi).

Discorso diverso per Kedrion: a metterla sul mercato farebbe quasi sicuramente guadagnare bei soldi, ma occorre verificare se il settore (il plasma) in questi tempi di pandemia non sia più che mai strategico.

Difficile anche pensare di smontare Trevi: il Covid ha stravolto la ricapitalizzazione e il piano industriale nuovi di zecca; a fine luglio scorso è stato firmato un nuovo accordo di *standstill* con le banche (fino a tutto il 2021) e la prospettiva è piuttosto di dover ancora correre ai ripari, piuttosto che pensare a cessioni (anche

se ci sono segnali positivi dal settore in cui opera Trevi). Ancora in divenire Sia-Nexi: dalla fusione - prevista per fine anno - dovrebbe emergere una buona plus per Cdp, sempre che la costruzione di un campione nazionale dei pagamenti non sia più considerato strategico.

FRA TELECOM E OPEN FIBER

Nella partita delle reti e della telefonia, Cdp ha puntato poco meno di 3 miliardi, dove l'investimento nel 9,9% di Telecom rappresenta un quinto del totale e si porta dietro un'importante minusvalenza, mentre quello nel 60% di Open Fiber è strategico e presenta una plusvalenza potenziale. Nel bilancio 2020 la quota di Cdp Equity in Telecom è iscritta a un "fair value" di 619 milioni, dopo una rettifica di valore da 265 milioni. Ma sul mercato la partecipazione è scesa a circa 570 milioni, pertanto valorizzarla appare difficile: morale, dopo aver comprato in Borsa il 9,9% di Tim in due tranche pagando in media 0,58 euro per azione, oggi ne vale 0,37.

Viceversa il 50% che Cdp ha in Open Fiber nel 2020 era iscritto a 1.058 milioni, poi è stato opzionato un 10% per 530 milioni, pertanto la quota del 60% avrà un valore di carico di 1.588 milioni. Il fondo australiano Macquarie, per comprare il 40% della società della rete in fibra in mano all'Enel, ha invece valutato il 100% della società 5,3 miliardi di capitale (e 7,3 miliardi compreso il debito): un prezzo che in trasparenza riconosce alla quota di controllo in mano a Cdp un valore di mercato di 3,18 miliardi (4,38 compreso il debito pro quota).

Cdp ha più volte ripetuto che le reti sono un investimento strategico, nonché vitale per il Paese, e la scelta

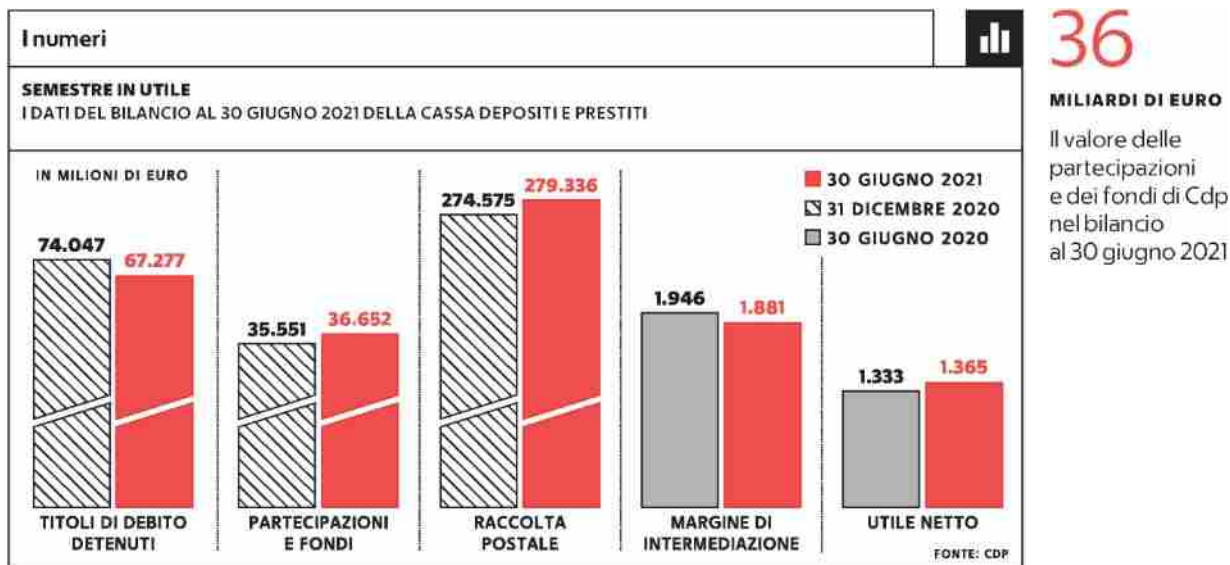


Superficie 73 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

perfezionata in estate di consolidare il controllo e puntellare la governance dimostra che è determinata a essere un socio di lungo periodo. Il nuovo direttore generale Mario Rossetti starebbe già affinando il vecchio piano d'investimenti da 1,1 miliardi, per allargarlo a nuove aree grigie, potenziando gli investimenti. Il nuovo piano verrà vagliato dal cda di Open Fiber a metà ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Draghi
presidente
del Consiglio



Dario Scannapieco
ad Cdp



ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG/GETTY

1 Il frontespizio della storica sede di Roma della Cassa depositi e prestiti, in via Goito. La Cassa venne istituita nel 1850 con una legge del Regno di Sardegna

L'appuntamento

Il Salone del Risparmio dal 15 al 17
settembre al MiCo di Milano

STEFANIA AOI

La missione del Salone

La sfida: attrarre i soldi degli italiani

Il risparmio gestito cresce, ma tanti mantengono grandi
risorse in banca. Appuntamento al MiCo di Milano,
ma anche in versione online, dal 15 al 17 settembre

L'opinione

“

La buona comprensione
serve all'investitore per
compiere scelte
consapevoli. Vogliamo
comunicare al meglio il
ruolo della nostra industria
nell'accompagnare in
questa direzione

STEFANIA AOI

L'industria del risparmio gestito può brindare a un anno d'oro. Nei soli primi sei mesi la raccolta netta ha superato i 47 miliardi e il futuro si prospetta roseo. Nonostante ciò, uno dei temi al centro del Salone del Risparmio al MiCo di Milano dal 15 al 17 settembre è: capire come spingere i risparmiatori italiani a investire almeno una parte di quegli oltre 1.800 miliardi di euro di liquidità tenuta ferma nei conti correnti. Durante la kermesse milanese - che potrà essere seguita anche online - i protagonisti di questa florida industria si interrogheranno sulle strategie per conquistare maggior fiducia e quindi più clienti. Intanto sull'educazione finanziaria degli italiani che proprio perché socraticamente sanno di non sapere, spesso preferiscono non investire. Oppure che quando lo fanno, solo in un caso su tre applicano i corretti principi di pianificazione al proprio patrimonio, come rivela il Rapporto Consob.

Si investe poco persino in previdenza integrativa e nel lungo termine. Mentre questo da un lato potrebbero assicurare un buon reddi-

to dopo il ritiro dalla vita lavorativa e dall'altro sostenere il finanziamento delle imprese convogliando flussi crescenti di risparmio verso l'economia reale. I dati Covic a fine 2020 rilevano adesioni alle varie forme di previdenza integrativa sopra la soglia di nove milioni, con un aumento del 2,6% anno su anno. Una crescita contenuta rispetto alla portata del problema. Proprio i più giovani sono tra i più restii a sottoscrivere coperture integrative, così come i lavoratori delle piccole e medie imprese. Ecco che l'industria del risparmio gestito chiede un nuovo semestre di silenzio-assenso (con il conferimento tacito del Tfr), il ripristino del fondo garanzia per le Pmi, una riforma fiscale che elimini la tassazione annuale e riporti all'11% (o anche meno) la fiscalità sui rendimenti, soprattutto più cultura previdenziale e comunicazione sociale e di incentivi per gli investimenti green e in economia reale domestica. Rafforzare il legame tra mondo finanziario e tessuto produttivo del Paese favorendo l'investimento in economia reale è un'altra parola d'ordine. E in questa direzione si sta andando. Sono stati introdotti i Piani individuali di risparmio (Pir Ordinari e i per i Pir Alternativi), introdotti nell'ordinamento italiano per aumentare gli investimenti nelle aziende italiane. E ora il quadro normativo di riferimento è completo e dà la possibilità di un nuovo impulso allo sviluppo prodotti e alla raccolta. Dopo il Covid stanno cambiando a gran velocità i modelli di business per via di diversi fattori. Uno tra i tanti è l'irruzione sulla scena delle nuove tecnologie. Dopo un'iniziale diffidenza, negli anni si è compreso che l'applicazione dell'intelligenza artificiale e della digitalizzazione dei servizi di consulenza

costituiscono una delle maggiori aree di sviluppo per il settore finanziario. A gennaio 2021, Assogestioni ha istituito il comitato Digital finance, per diffondere tra le società di gestione la conoscenza delle opportunità offerte dal Fintech. È stata anche lanciata un'indagine in collaborazione con la Consob dal titolo 'L'utilizzo di tecniche di intelligenza artificiale nell'asset management', ed è stato creato un gruppo di lavoro finalizzato a valutare rischi e opportunità di una blockchain nazionale del risparmio gestito che consenta agli asset manager di acquisire assets digitalizzati ma anche di tokenizzare i fondi.

Ma poi la pandemia ha accentuato l'attenzione del mondo finanziario verso prodotti Esg, quelli attenti alla sostenibilità. Da tempo l'industria del risparmio gestito sceglie come allocare le risorse tenendo conto non solo dei fondamentali societari o di settore, ma anche degli impatti sull'ambiente e sulla società. Posizionandosi fra imprese e consulenti finanziari, gli asset manager hanno il potere in questo modo di essere pivot dell'innovazione in ottica sostenibile. Gran parte del percorso verso un'industria sempre più green ed etica è ancora però da fare. Se il regolamento sull'informativa di sostenibilità dei servizi finanziari (Sfdr) impone massima trasparenza sull'impatto degli investimenti, la



Superficie 55 %

direttiva Mifid II che potenzia il dialogo tra consulente e investitore su obiettivi e i risultati in termini di sostenibilità va valorizzata di più. La corretta comprensione è fondamentale all'investitore per compiere scelte consapevoli. Al Salone così si discuteranno proprio le strategie per comunicare al meglio la sostenibilità e il ruolo dell'industria nell'accompagnare nella scelta consapevole dell'investimento sostenibile.

In un mercato in continuo mutamento persino le classi di attivo un tempo considerate sicure non sono più così affidabili. E c'è chi scommette nei portafogli modello ritenuti da alcuni utili agli investitori che cercano di coniugare efficienza e diversificazione per costruire un'asset allocation che si adatti in modo dinamico alle condizioni di mercato. Se tutto cambia, immutabile ancora oggi come prima della pandemia, l'interesse degli investitori per la Cina. Il segmento obbligazionario onshore cinese rappresenta il secondo più grande mercato a livello globale. Con tassi di crescita a doppia cifra nell'ultimo decennio, le obbligazioni cinesi hanno raggiunto il valore di 18 trilioni di dollari, nonostante una quota di partecipazione da parte di investitori domestici pari al 97%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1800 47

MILIARDI DI EURO

La liquidità degli italiani a cui punta, almeno in parte, il risparmio gestito

MILIARDI

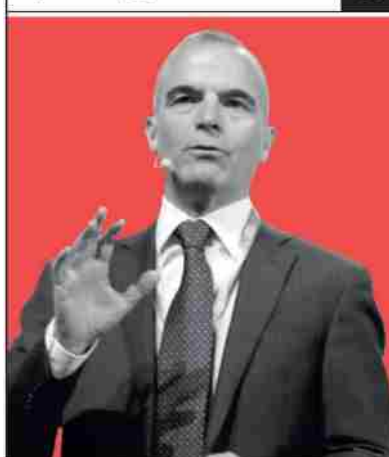
Le risorse raccolte nel primo semestre dal Risparmio gestito

Il personaggio



Fabio Galli
direttore generale di Assogestioni

Il personaggio



Tommaso Corcos
presidente di Assogestioni



Il Salone del Risparmio torna con l'obiettivo di conquistare maggiore fiducia degli italiani per il risparmio gestito

1

Rivoluzione Open banking

Pagamenti e prestiti smart la Fintech a tutto campo

Boom dei crediti alle imprese e istantanei per il consumo. All'opera colossi di settore, startup e grandi gruppi alla prima volta: Enel, Poste, Telepass

VALERIO MACCARI

Tlc, compagnie attive nei servizi di mobilità, gruppi dell'energia e, ovviamente, grandi player del web. La Fintech continua a correre e a spingere sempre di più i servizi finanziari oltre i confini tradizionali. Dopo un 2020 "anomalo" a causa di pandemia e lockdown, il mercato italiano degli strumenti innovativi di pagamento, credito e banking conferma anche nel 2021 la tendenza a crescere. A partire dal credito alle imprese che, secondo le analisi di ItaliaFintech, ha raggiunto nei primi tre mesi dell'anno in corso i 637 milioni di euro in finanziamenti erogati ad un totale di quasi 1.800 imprese, poco meno del triplo rispetto allo stesso periodo del 2020. Ma a tirare è sempre più anche il credito al consumo, spesso sotto la forma di prestito istantaneo con rateizzazione breve - i prodotti Bnpl, Buy Now, Pay Later, compra ora e paga dopo - offerto nei negozi offline e online al momento dell'acquisto: l'aumento nel trimestre è del +49,4%, per un totale di quasi 35 milioni di euro di prestiti erogati ai consumatori.

Ad aumentare anche i protagonisti

sti del mercato, spesso provenienti da mondi lontani dai servizi finanziari e bancari. Una conseguenza, questa, dell'onda lunga della direttiva europea PSD2, che ha sancito il principio dell'open banking, che obbliga le Banche ed altri istituti finanziari a condividere dati, informazioni e modalità di accesso alle piattaforme con operatori terzi, cioè startup e aziende che decidono di investire nella creazione di servizi finanziari.

Una rivoluzione che ha moltiplicato l'offerta di servizi, tra nuove startup ma anche ingressi di aziende storicamente lontane da questo mondo. Se prima infatti i prodotti finanziari erano esclusiva delle imprese di settore e delle case automobilistiche - che sono state pioniere dei servizi finanziari fuori la banca - adesso le aziende tradizionalmente lontane da questo mondo che tentano l'avventura sono sempre di più, quasi a sostanziare la narrativa, certamente popolare nella tecnofinanza, secondo cui "ogni impresa diventerà un'impresa fintech", prima o poi.

Anche in Italia, dove accanto a nuovi e 'vecchi' attori della fintech, dal gigante italo-europeo Nexi-Sia a Satispay e ScalaPay, ne sono arrivati di nuovi da altri settori. Ad esempio, il gruppo Enel, che alla fine dello scorso anno ha lanciato Enel X Pay: una app, ma anche un conto online con carta di credito Mastercard, che si propone come soluzione unica per pagamenti e banking delle famiglie. Poste Italiane l'ha preceduta: PostePay è il primo operatore italiano di pagamenti digitali con eCommerce, con il 25% della

quota di mercato e 14 milioni di utenti che hanno scaricato l'App. Il gruppo ha investito anche in Tink, piattaforma di open banking svedese che connette 2.500 banche, cedendo in seguito la quota a Visa per 53 milioni di plusvalenza, e prepara un'alleanza con Bancomat Spa per l'interoperabilità delle rispettive piattaforme. Accenture nel 2020 ha tenuto a battesimo la newco Financial Advanced Solutions & Technology, per l'innovazione dei servizi e delle soluzioni del mercato finanziario.

Pure Telepass ha lanciato sul mercato il servizio Telepass Pay, che permette di pagare - oltre al tradizionale casello - strisce blu, carburante, taxi, bollo auto, skipass, abbonamenti e servizi per la mobilità. Ma anche - negli autogrill selezionati - prodotti e menù e ritirarli comodamente nel punto di distribuzione Click&Good dedicato, evitando la fila. Anche Tim ha fatto il suo esordio nella tecnofinanza: da febbraio di quest'anno è operativo il braccio fintech TimFin, nata da un'alleanza tra Santander Consumer Bank e il gruppo TLC italiano per offrire prodotti di credito al consumo ai clienti, per ora soprattutto smartphone e dispositivi legati al mondo delle telecomunicazioni.

Ed i nuovi protagonisti della fintech potrebbero aumentare ancora, vista la vitalità del mercato nel 2021, come testimonia la ripresa degli investimenti tra gennaio e marzo 2021 nel mercato italiano che DealRoom stima a 41 milioni di euro, contro 5 milioni dell'omologo periodo 2019 e 4,8 milioni del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 35 %



L'estate caldissima delle fusioni
il 2021 sarà l'anno del record storico

EUGENIO OCCORSIO → pagina 6

L'estate caldissima delle fusioni il 2021 sarà l'anno del record storico

L'opinione



L'ingresso prepotente delle Spac sul mercato ha contribuito a rendere effervescente il settore dell'M&A già tonificato dai multipli di Borsa che non sono mai stati così alti come oggi

EMANUELA PETTENÒ
PARTNER PWC ITALIA

L'opinione



Ci sono tutte le premesse perché il trend continui. Nuovi settori rinvigoriscono il mercato delle fusioni e acquisizioni, primo fra tutti quello della transizione energetica

STEFANO GIUDICI
RESPONSABILE M&A NOMURA ITALIA

EUGENIO OCCORSIO

Operazioni per 500 miliardi solo nel mese di agosto, a fine anno sarà probabilmente bruciato il massimo di 4.300 miliardi stabilito nel 2007. E, avvertono gli operatori del settore, non si intravedono segnali di rallentamento

L'estate 2021 non è stata solo quella dell'Afghanistan, delle Olimpiadi, della variante Delta e per noi italiani della gioia di Wembley. È stata l'estate del merger & acquisition. Nel solo agosto, un tempo avaro di emozioni finanziarie, sono stati conclusi affari per un valore di 500 miliardi di dollari. È una cifra che fa impallidire i 289 miliardi dell'agosto 2020, e questo magari non sorprende visto che uscivamo dal trauma del lockdown, ma anche i 275 del 2019. Lo sprint estivo ha portato a chiudere quest'anno, fino ad oggi, contratti per 3.900 miliardi di dollari, il doppio dell'intero anno scorso ma soprattutto molti più del 2019.

Di questo passo, sarà con ogni probabilità superato di slancio il record di 4.300 miliardi stabilito nel 2007, facendo gli scongiuri perché si era alla vigilia della grande crisi finanziaria. Ma oggi rispetto ad allora, concordano gli analisti, esistono condizioni di maggiore stabilità che rendono questo livello molto più solido. Ci sono, come sempre, i "megadeal" come lo spinoff (e quindi la vendita al mercato) della VMware da parte di Dell per 52 miliardi di dollari, o l'acquisto di Microsoft della società di voice recognition Nuance - 16 miliardi - o, se guardiamo all'Italia, l'ingresso di Cdp nel capitale di Autostrade per oltre 9 miliardi di euro. Ma quel che alza le statistiche è la moltitudine di piccoli e medi affari. Ed è solo apparentemente un paradosso che questo accada in un momento di perdurante incertezza sanitaria e quindi economica: il denaro infatti, proprio per facilitare la ripresa, costa zero, ed è una condizione che va avanti da tempo e proseguirà ancora, almeno a giudicare dalle rassicurazioni offerte dal capo della Fed a Jackson Hole a fine agosto.

L'attuale shock ha trovato molte aziende, memori appunto della crisi finanziaria del 2008, meglio strutturate. E le recenti vicissitudini hanno reso straripante il risparmio inespresso, spesso convogliato nei fondi, compresi quelli di private equity che animano il mercato

dell'm&a. Stando a un rapporto appena sfornato da PwC, sono loro i più attivi: i fondi di private equity hanno chiuso il 38% delle operazioni globali nei primi sei mesi di quest'anno (il 46% per valore). Ma ci sono anche nuovi protagonisti: «L'ingresso prepotente sul mercato delle Spac - puntualizza Emanuela Pettenò, partner per l'Italia della stessa PwC - ha contribuito a rendere effervescente il settore dell'm&a già tonificato dai multipli di Borsa che non sono mai stati così alti». Le Spac entrano nelle statistiche dell'm&a nel momento in cui "accolgono" una società che così risulta quotata (prima, nella fase della loro, di quotazione, erano invece entrate nei conteggi delle Ipo): spicca fra tutti l'ingresso della singapouriana Grab (servizi logistici) in una Spac di Wall Street per 40 miliardi.

Non si scorge ombra di pessimismo negli operatori, come è apparso chiaro nel parterre di Cernobbio pochi giorni fa: sembrava che il Covid o l'Afghanistan non esistessero.



Superficie 107 %

Le fusioni e acquisizioni, e intanto le ristrutturazioni, marciano come treni. «Ci sono tutte le premesse perché il trend continui», conferma Stefano Giudici, responsabile per l'm&a di Nomura Italia. «Anzi, nuovi settori acquistano forza e rinvigoriscono il mercato delle fusioni, primo fra tutti quello delle aziende collegate con la transizione energetica: le numerose società impegnate nell'economia circolare, nelle tecnologie specialistiche, nelle soluzioni di contenimento delle emissioni, nelle fonti rinnovabili. Alcuni di questi comparti sono ancora in una prima fase di sviluppo, ma sono già caratterizzati da una febbrile attività di m&a. La loro "carica" è appena cominciata e non si esaurirà presto». Sono indicative, aggiunge Giudici, «le cifre dei green bond, passati da zero a mille miliardi in pochissimi anni, accompagnati nel loro sviluppo dal crescente numero di fondi che investono una porzione predeterminata e crescente di patrimonio solo in titoli con una forte componente Esg».

Potrebbe diventare un potente driver di crescita appena la situa-

zione si normalizzerà perfino la fase di attendismo che vivono i settori più colpiti dalla pandemia: «Non pensiamo solo alle compagnie aeree o a chi soffre ancora di carenze di mercato, ma in questo momento ci sono molte aziende in tutto il mondo la cui redditività è penalizzata dai rialzi dell'energia e delle materie prime, a loro volta causati dalla forte domanda per la ripresa e quindi verosimilmente abbastanza temporanei», spiega Orlando Barucci, managing partner della banca d'investimenti Vitale. «Sono aziende dal forte potenziale ma per il momento compresse, da chi soffre per l'impennata dei costi dello shipping marittimo a chi è penalizzato dalla carenza di chip. Insomma, sono settori in attesa di "scatenarsi" sul mercato dell'm&a».

Se il quadro internazionale è promettente, lo è ancora di più a livello italiano. «Riscontriamo nelle imprese una forte determinazione a recuperare il terreno perduto: si vuole accelerare il recupero del gap di produttività e di tecnologia che si era accumulato negli anni passati», commenta Marco Daviddi, capo

delle strategie "West Europe" di Ey. «Tutto questo ha dirette ricadute sul mercato dell'm&a perché spinge le imprese forti a rafforzarsi ulteriormente e quelle minori a cercare partner solidi in grado di permettere loro di effettuare gli investimenti che l'era post-Covid impone, con tutti i cambiamenti di abitudini e di attitudini che la pandemia ha portato. Se a ciò aggiungiamo la grande disponibilità di liquidità sui mercati, comune con il resto del mondo occidentale, l'attuale fase di euforia potrebbe prolungarsi».

In questo momento vanno per la maggiore, in virtù proprio della fase post-Covid, l'alta tecnologia e i servizi sanitari, «ma sempre nuovi settori si affacciano sul mercato dell'm&a», puntualizza Kasper Elmgreen, capo della "equities" in Amundi: «Non solo non c'è alcun segnale di rallentamento, ma siamo in una fase di grande ottimismo per le progressive riaperture dell'economia e così si colgono le opportunità di consolidamento. L'attività è davvero a tutto raggio e riguarda ogni livello di capitalizzazione».

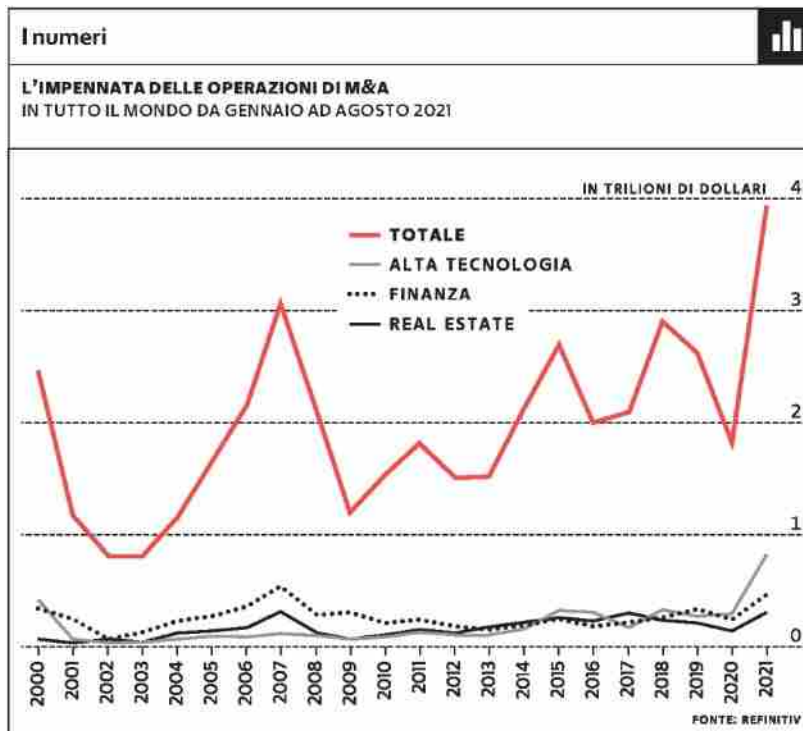
© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9

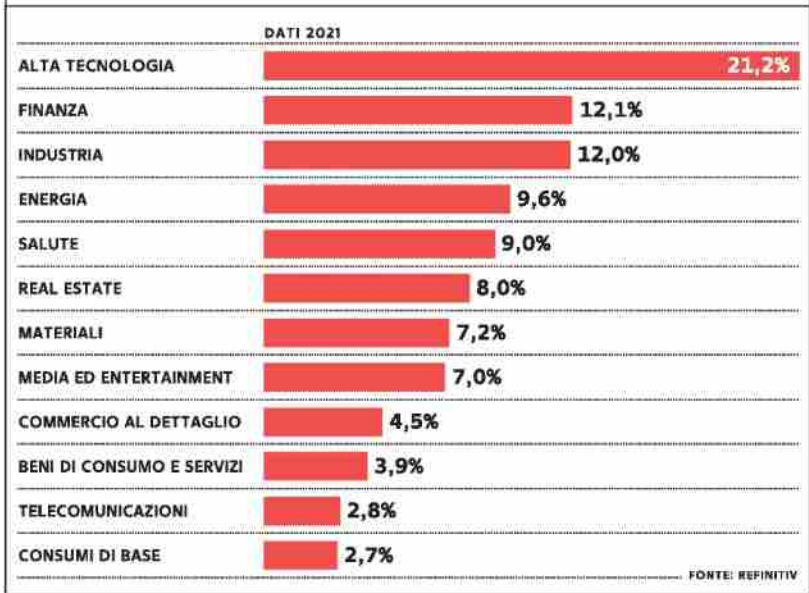
TRILIONI DI \$
Il valore totale delle operazioni di M&A concluse nei primi otto mesi del 2021

46

PER CENTO
La quota di operazioni in valore realizzate dai fondi di private equity



LE FUSIONI NEL MONDO DIVISE PER SETTORE
LA PARTE DEL LEONE SPETTA ALL'ALTA TECNOLOGIA, SEGUONO FINANZA E INDUSTRIA



1 La fase seguita alla crisi da Covid ha registrato un balzo di fusioni e acquisizioni in tutto il mondo e nel 2021 verrà probabilmente battuto il record di M&A per 4.300 miliardi di dollari in tutto il mondo del 2007

LA TRANSIZIONE ENERGETICA NON È GRATIS MA VA FATTA O IL PAESE RESTA FERMO

Polemiche sul nucleare, bollette
della luce sempre più care:
i costi per inseguire l'obiettivo

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Francesca Basso, Alberto Mingardi,**
Nicola Saldutti 2, 4, 8

ILLUSIONE & PREGIUDIZIO ENERGIA PULITA COSÌ RISCHIAMO DI PERDERE LA BATTAGLIA

di **Ferruccio de Bortoli**

Come insegna l'inutile polemica sulle dichiarazioni del ministro Roberto Cingolani, il dibattito sull'energia è viziato da troppi equivoci, diffuse illusioni e pregiudizi ideologici. Il ministro della Transizione energetica ha detto semplicemente che bisogna avere un atteggiamento «laico», realistico e non prevenuto. L'Italia ha ri-

nunciato al nucleare (da fissione) senza aver deciso peraltro dove mettere le scorie (argomento pubblicamente rimosso) ma partecipa al progetto Iter (International thermonuclear experimental reactor) per i reattori da fusione.

L'Eni, nei giorni scorsi, ha annunciato i progressi



Superficie 128 %

di una sua controllata nella ricerca della «fusione a confinamento magnetico». Energia stellare, si preferisce chiamarla, pur di togliere l'imbarazzante aggettivo «nucleare». Sarebbe miope, oltre che stupido, se si respingesse a priori una conquista della scienza senza valutarne convenienza e rischi. Se fossimo poi del tutto coerenti con le nostre scelte non dovremmo acquistare energia elettrica dai francesi. Il 4 per cento di quella che consumiamo in Italia è prodotta dal nucleare di cui non vorremmo più sentir parlare. Ma facciamo finta di niente.

Lo strabismo

«C'è in Italia — commenta Massimo Mucchetti, ex presidente della Commissione Finanze del Senato — una sorta di populismo ambientalista, si dice no alla carbon capture storage, tecnologia nella quale potremmo essere all'avanguardia nel mondo, no al nucleare senza distinguere tra fissione e fusione, no ai biocarburanti senza distinguere tra quelli di prima generazione, come l'olio di palma da superare, e quelli avanzati, per esempio dai rifiuti».

Alberto Clò, direttore della rivista Energia, in un intervento all'Accademia dei Lincei, ha ricordato che, nonostante tutti gli sforzi, accordi, proclami di questi anni, la quota di fonti fossili nella copertura dei fabbisogni energetici, pur leggermente ridotta, è ancora all'80 per cento e al 65 per cento nella generazione elettrica. «Il contributo delle rinnovabili — è il suo pensiero — è aumentato a circa il 10 per cento, a discapito non delle fossili ma cannibalizzando il nucleare, unica altra fonte zero carbon, espunta per ragioni sostanzialmente ideologiche dalle politiche energetiche in Occidente, ma non in Oriente».

A giudizio di Clò senza il nucleare, specie nelle sue augurabili e prevedibili evoluzioni tecnologiche, la lotta al riscaldamento climatico, già ardua, è quasi impossibile. In 15 anni nel mondo si sono investiti, nelle fonti rinnovabili (in particolare solare ed eolico), 3 mila 800 miliardi di dollari, in larga parte sussidiati, per avere risultati finora non eccezionali. In Italia, in 10 anni, abbiamo pagato sussidi a carico delle famiglie e delle imprese per 130 miliardi di euro.

Nel 2019 l'Italia emetteva ancora 418 milioni di tonnellate di CO₂ (ridotta del 19 per cento rispetto al 1990) ma per raggiungere l'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la Net zero emission, deve accelerare di quattro o cinque volte la velocità media di abbattimento degli ultimi 29 anni. E moltiplicare per dieci la potenza di rinnovabili installata ogni anno. «La verità — aggiunge Clò — è che per arrivare alla neutralità nelle emissioni le tecnologie esistenti, a dire dell'Agenzia di Parigi, possono contribuire per un quarto. Gli altri tre quarti del percorso sono tutti da sviluppare con tecnologie in larga parte allo stato embrionale».

È diffusa la sensazione - alimentata da una comunicazione pubblicitaria affascinante ed avveniristica - che la transizione ecologica equivalga a cambiare un'auto diesel con una ibrida o elettrica. Un acquisto facilitato da sussidi e incentivi. Si smette di usare una combustibile fossile e si passa all'elettri-

co senza porsi il problema di come questa energia sia stata prodotta. Detto, fatto.

Un solo esempio: la Germania — capofila della sostenibilità a livello europeo, Paese nel quale i Verdi si avviano a un prevedibile successo elettorale — ha impiegato, nel primo semestre di quest'anno, il 40 per cento del carbone in più per produrre energia

elettrica. Nonostante il raddoppio, da inizio anno, del prezzo degli Ets, i certificati per le emissioni inquinanti, il carbone resta più conveniente.

Le difficoltà

L'elettricità è la soluzione. Certo. Non sempre facilmente raggiungibile. L'Italia deve aumentare la generazione di elettricità dai 116 TWh del 2019 ai 200 del 2030. Come? Difficile con l'idroelettrico (immaginate oggi quanta opposizione susciterebbe costruire una diga che crei un lago artificiale). L'Arera, l'Authority dell'energia, ritiene più efficiente decarbonizzare la produzione elettrica esistente, che al 60 per cento in Italia non viene da rinnovabili, prima di pensare ad altri usi, come per esempio l'idrogeno verde che pure ha un ruolo non secondario nel Pnrr.

Si considerano poco (o si nascondono) i costi di transizione, dei quali è politicamente ostico parlare. Meglio alzare l'asticella delle aspettative della sostenibilità, disegnando scenari tanto attraenti quanto difficilmente raggiungibili, sottovalutando così l'impegno e i sacrifici necessari. I costi sono anche politici, perché (e non lo si dice) sono i ceti popolari e le produzioni più «povere» nel valore aggiunto (trasporti, agricoltura) le categorie destinate a pagare i prezzi più elevati.

I gilet jaune francesi insegnano. Alessandro Penati, su *Domani*, si è soffermato su un altro aspetto trascurato nel dibattito pubblico sulla transizione energetica: l'andamento dei prezzi relativi delle varie fonti che può essere, a suo giudizio, in prospettiva incongruente con gli obiettivi del

Green Deal europeo e del Fit for 55. «Un'auto elettrica — scrive Penati — richiede mediamente 80 chili di rame, il quadruplo di una tradizionale, anche ai prezzi attuali la maggior domanda di rame avrebbe da sola un valore pari al costo del petrolio risparmiato dalle auto elettriche».

Giusto scoraggiare in tutti i modi, anche con l'estensione delle carbon tax, il ricorso a combustibili di origine fossile senza trascurare il fatto che andiamo dritti verso uno nuovo choc indotto dalla ripresa e dal calo «virtuoso» degli investimenti in estrazioni e produzioni «sporche», petrolio, carbone e gas naturale. E nei prossimi mesi rischiamo di dolerci della mancanza, oltre che del costo, di ciò che vorremmo eliminare al più presto per combattere le emissioni climalteranti. I prezzi sono ai massimi. Il costo all'ingrosso di un chilowattora è quadruplicato in un anno. Le imprese sono preoccupate. Arera dovrà aggiornare, dal primo ottobre, le ta-

riffe al consumo di gas — con un prevedibile aumento del 30 per cento, doppio di quello registrato a luglio — e luce, il cui rincaro è stato in parte attenuato dal governo. Si continuerà a farlo? E per quanto ancora a carico del contribuente a cui si chiede di ridurre i consumi di combustibili fossili e non di finanziarli, incentivandoli? I prezzi politici, perché tali sono nel silenzio generale, sono l'esatto opposto della carbon tax. Vanno in direzione uguale e contraria.

Nessuno mette in dubbio la necessità vitale di una più vigorosa lotta al cambiamento climatico, nel tentativo di contenere (Accordo di Parigi) l'aumento della temperatura media a 1,5 gradi rispetto all'era pre-industriale, ma ci si domanda se l'obiettivo non sia meno difficilmente raggiungibile con un dibattito più sincero e responsabile.

Fattore Ue

Soprattutto sul ruolo e sul peso relativo, nell'insieme delle emissioni di gas serra, dell'Unione europea. È assolutamente lodevole il traguardo (realizzabile?) di ridurle, e di catturarle, del 55 per cento (rispetto al 1990) entro il 2030. Ma l'Unione pesa per nemmeno l'8 per cento sulle emissioni mondiali. Se si realizzasse tutto quello che si propone le emissioni globali si ridurrebbero di un marginale uno per cento. E intanto la Cina, maggior inquinatore in assoluto (ma non pro capite), domina il mercato delle rinnovabili e delle batterie elettriche di cui il Vecchio Continente avrà sempre più bisogno, mentre ha pianificato ben 48 centrali elettriche a carbone, a dispetto degli impegni di raggiungere la neutralità carbonica nel 2060.

Conclude Clò: «Come ha scritto il grande storico dell'energia, Vaclav Smil, farsi guidare dal velleitarismo non è mai la strategia migliore specie in questioni che riguardano le basi vere e proprie della civiltà moderna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La transizione verso modelli meno inquinanti
ha dei costi sociali, economici e politici di cui non si parla con sufficiente onestà. Dai nuovi «niet» al nucleare alla crescita esponenziale dei prezzi del chilowattora: tutto quello che dovremmo sapere per non essere velleitari



30

per cento

L'ulteriore aumento delle tariffe del gas che può arrivare in ottobre, dopo quello di luglio

8

per cento

Il peso dell'Unione europea sul totale delle emissioni inquinanti mondiali

48

centrali a carbone

Le costruirà la Cina nonostante l'impegno alla neutralità carbonica entro il 2060



Stefano Cingolani
Ministro
Transizione
energetica

Pensioni, si studia un'uscita flessibile a partire da 63 anni

Salvini: "Barricate per difendere Quota 100"
Ma il governo non la rinnoverà

di Rosaria Amato

ROMA – Non ci sarà una riedizione di Quota 100, nonostante il leader della Lega Matteo Salvini minacci «le barricate dentro e fuori dal Parlamento» per difendere la misura bandiera del suo partito. Ma neanche un ritorno al precedente regime previdenziale: sarebbe iniquo che chi matura il diritto alla pensione dall'1 gennaio 2022 dovesse aspettare almeno altri cinque anni, le forze politiche concordano tutte su questo aspetto. Però qui finiscono le certezze: per il resto ci sono solo ipotesi, che sembrano ruotare intorno a un numero che non è magico, ma che potrebbe costituire un buon punto di partenza, e cioè il numero 63. Posto cioè che quota 100 permetteva di andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi, ma che l'Unione Europea bocciò senza appello la riedizione della misura, si può ragionare in termini di flessibilità di uscita a partire dai 63 anni. Come, è da vedere. E non nell'immediato: la discussione entrerà nel vivo solo una volta varata la Nota di aggiornamento al Def, il 27 settembre.

In realtà a insistere sui 62 anni per l'uscita non è solo il leader della Lega, ma anche i sindacati che hanno appena lanciato un appello per riprendere la vertenza. Finora infatti c'è stata una sola convocazione al tavolo della riforma previdenziale aperto al ministero del Lavoro, prima della pausa estiva. Cgil, Cisl e Uil hanno presentato la loro piattaforma che prevede di andare in pensione a partire dai 62 anni, o con 41 di contributi a prescindere dall'età. Un'ipotesi ritenuta costosa, a meno che i prepensionati non si accontentino di un assegno un po' più basso, o che non si trovi un meccanismo di

sostegno delle pensioni anticipate, sul modello del fondo costituito dai bancari. Un modello possibile, il governo non esclude nulla, ma difficile da replicare per tutte le categorie.

«Il tema dello scalone c'è - conferma la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra -. Penso che si possa ragionare su forme di anticipo che sfruttino le caratteristiche del sistema contributivo: si va in pensione un po' prima, sempre dopo aver raggiunto una certa anzianità, a 63, 64 o 65 anni, e si accetta una penalizzazione che però non deve arrivare a quella, eccessiva, di Opzione Donna». Proprio Opzione Donna, però, oltre all'Ape sociale, magari rafforzate, potrebbero essere le vie minime di flessibilità in uscita adottate dal governo all'indomani di Quota 100. In questa direzione va la decisione del ministro del Lavoro Orlando di istituire una commissione sui lavori gravosi, anche per correggere le storture di Quota 100, che ha avvantaggiato soprattutto chi ha avuto una carriera contributiva lunga e stabile. Una riforma più ad ampio raggio, aggiunge Guerra, permetterebbe anche di affrontare il tema delle «pensioni di garanzia per i giovani e per le donne». Si pensa a un sistema che «valorizzerebbe ai fini della pensione i periodi dedicati al lavoro di cura e quelli dedicati al lavoro di formazione da parte dei giovani, e non solo. Una contribuzione figurativa più bassa di quella ordinaria ma che permetterebbe di avere pensioni decenti, che evitino il ricorso all'assistenza». Un'ipotesi sostenuta dal ministro Orlando, dai sindacati e da diverse forze politiche, ieri l'ha riproposta anche il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 36 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Sul tavolo

Quota 100 scade Le ipotesi per il 2022

1

La proroga

A chiedere con forte insistenza la proroga di Quota 100, in scadenza alla fine dell'anno, minacciando "le barricate dentro e fuori il Parlamento", il leader della Lega Salvini

2

Ape Sociale

Il ministro del Lavoro Orlando sta esaminando la possibilità di ampliare l'anticipo pensionistico per tutti coloro che svolgono lavori gravosi. Istituita una commissione

3

Flessibilità

A partire dai 62 anni per i sindacati, dai 63 in altre ipotesi, ci potrebbe essere una flessibilità in uscita che tiene conto di un ricalcolo contributivo che si traduce in una penalizzazione



▲ Economia

Il ministro Daniele Franco, il cantiere delle pensioni entrerà nel vivo dopo il via libera alla Nota di aggiornamento al Def

Draghi preme per il Green Pass esteso la concorrenza rinviata a ottobre

Il premier a Salvini: subito la carta verde per tutti i lavoratori, c'è il rischio discriminazioni

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La delega sulla concorrenza che subisce un nuovo rinvio. La riforma fiscale che non c'è, ma ora potrebbe rispuntare in cima all'agenda. E infine l'estensione del passaporto vaccinale, ancora incerta nei suoi confini. Ormai non c'è tema nella maggioranza che non divida i partiti. A tre settimane dal primo turno delle amministrative, Mario Draghi fa sempre più fatica a imporre una sintesi. A Palazzo Chigi non perdono la speranza di riuscirci, a partire da stamattina con la questione del Green Pass.

Il premier dovrebbe incontrare Matteo Salvini, al quale spiegherà perché è necessario farlo al più presto, e senza eccezioni. Come giustificare diversamente l'obbligo del passaporto vaccinale per ogni dipendente statale senza fare altrettanto con i dipendenti del settore privato? È possibile distinguere in maniera chiara fra chi ha rapporti con il pubblico da chi non li ha? E soprattutto: ha senso fare un intervento limitato agli statali se quelli che l'obbligo già lo devono rispettare (medici e personale della scuola) sono i due terzi del totale? Per tutte queste ragioni Draghi vorrebbe imporre l'estensione questa settimana, e in tutti i luoghi di lavoro. Salvini è rassegnato a subirla, ma farà fino in fondo la parte di chi è contrario, e la decisione di ieri del governo inglese di rinunciare darà fiato alle sue rimostranze.

Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta

spinge per il compromesso, ovvero l'estensione immediata ai soli statali: è la condizione per costringere a tornare in ufficio i troppi ancora in smart working, con conseguenze nefaste sui tempi per il disbrigo delle pratiche burocratiche. Basta qui citare il caso degli sportelli anagrafici, nei quali è normale attendere tre mesi per una carta di identità. Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti è d'accordo con Brunetta per un motivo speculare: l'estensione limitata agli statali eviterebbe ulteriori spaccature all'interno della Lega.

Dunque sul tavolo di Palazzo Chigi ci sono ancora due ipotesi: un allargamento del pass ai soli statali già questa settimana o, in alternativa, un unico provvedimento per tutto il mondo del lavoro la successiva. Confindustria e sindacati non sono contrari. In ogni caso la norma non sarà in vigore prima di un mese: abbastanza per dar tempo ai non vaccinati di adeguarsi, e permettere ai partiti di affrontare il primo turno delle amministrative senza il fardello di una decisione impopolare.

Ormai tutta l'agenda ruota attorno a questo, e lo testimonia la rapidità con cui cambiano le priorità di politica interna: settembre avrebbe dovuto iniziare con un forte allargamento del Green Pass, e così non è stato. La delega sulla concorrenza, programmata per la scorsa estate e poi rinviata a metà settembre, potrebbe slittare fin dopo il primo turno nei Comuni, il 3 e 4

ottobre. I partiti osteggiano l'introduzione di maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali e il rispetto della direttiva Bolkenstein sulle concessioni, in particolare le balneari. Draghi vorrebbe una soluzione che cancelli la procedura di infrazione europea, ma i partiti non sembrano intenzionati ad assecondarlo. Il consigliere di Palazzo Chigi per le questioni giuridiche, Marco D'Alberti, aveva ipotizzato un compromesso: compensazioni per le imprese che hanno effettuato investimenti negli stabilimenti. Salvini per primo è contrario anche a questo: per lui va benissimo la proroga fatta nel 2019 dall'allora ministro del Turismo Gian Marco Centinaio. Per non dare l'impressione della paralisi, c'è chi non esclude la possibilità che il governo ora mandi avanti il testo di riforma fiscale, fin qui congelato. La delega è sufficientemente generica, dovrà passare comunque dal Parlamento e i tempi per l'entrata in vigore (nel 2023) lasciano i margini per un accordo. Il passo successivo sarà la Finanziaria, ma a quel punto i sindaci saranno eletti e Draghi riavrà spazio politico. Semestre bianco permettendo. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 35 %

MARCHE

Domenica 12 Settembre - agg. 09:00

Banche, lo stop dei sindacati: «Intesa, 40 sportelli chiusi». Sovrapposizioni e della riorganizzazione dopo l'acquisizione di Ubi

MARCHE

Domenica 12 Settembre 2021



f ANCONA Il tema non era "se". Piuttosto "quando" e soprattutto "quanto". E le risposte gradualmente sono arrivate. L'attivazione del piano di gestione di Intesa Sanpaolo sulle Marche - operativo dallo scorso 12 aprile - ha sollevato l'allarme dei sindacati bancari delle Marche, con le segreterie regionali Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin che hanno espresso in una nota unitaria «forte preoccupazione in merito all'estensione del fenomeno della cosiddetta desertificazione bancaria nelle Marche e della massiccia chiusura di sportelli operata da Intesa Sanpaolo nella regione dopo l'acquisizione di Ubi Banca».

I coordinamenti sindacali

Secondo i coordinamenti sindacali Intesa Sanpaolo, «a dicembre si conteranno in questa banca oltre 40 chiusure di sportelli effettuate in soli 8 mesi». «Le Marche - affermano - hanno visto diminuire la rete degli sportelli bancari di un terzo negli ultimi dieci anni passando da 1.194 sportelli del 2011 ai 790 a fine 2020; il numero dei comuni serviti da banche è sceso da 212 a 184».

Il potenziale aumento

Prossimamente, il numero potrebbe aumentare per operazioni in quella banca ed in altre (es. Credit-Agricole/Creval ecc). Per i sindacati, le scelte operate «non tengono minimamente conto delle distanze intercorrenti tra sportelli e delle difficoltà legate alla viabilità, che inevitabilmente determineranno forti disagi». Molte chiusure - aggiungono - «andranno ad insistere in zone già fortemente provate dal sisma che ha colpito la nostra Regione: la zona del cratere del sisma del 2016 è tra quelle maggiormente interessate dalla riduzione degli sportelli». A pagare quella che i sindacati definiscono «politica di disimpegno», saranno «le fasce più fragili della popolazione e il tessuto economico e delle imprese che hanno mostrato forte resilienza nel mantenere vive le attività, contrastando la desertificazione dei territori, con il rischio di rendere più difficoltosa la ripresa».

Il tema delle ripercussioni

DALLA STESSA SEZIONE

Green pass, l'incredibile bluff dei sei mesi di validità per i guariti (e il depistaggio dei numeri verdi). La disavventura di un lettore

di Martina Marinangeli



Vaccini a quota due milioni nelle Marche, copertura completa al 67%. Per l'80% servono ancora 150mila dosi. E mercoledì inizia la scuola

di Andrea Taffi



Ribaltone sul Green pass, il vaccino in consiglio regionale? Due no comment e due in sospeso. Ecco chi sono

di Martina Marinangeli

Si accelera su Marche Nord: tutti i nodi da sciogliere. Il diktat di Acquaroli: avanti con gli ospedali. E la maggioranza sta in allerta

di Andrea Taffi



Covid, i nuovi positivi nelle Marche oggi sono 124. Il rischio virus provincia per provincia // [Il contagio nelle regioni](#)

CorriereAdriatico TV



Jennifer Lopez snobba Serena Rossi all'arrivo di Ben Affleck: «Mi vergogno...»

Venezia78, Charlotte Gainsbourg accompagna il marito regista Yvan Attal sul red carpet



VIDEO PIU VISTO

Jennifer Lopez snobba Serena Rossi all'arrivo di Ben Affleck: «Mi vergogno...»



«Ai disagi subiti dai clienti - proseguono i sindacati - si aggiungeranno le ripercussioni per i dipendenti che, già provati da una impegnativa fusione di fatto tutt'altro che superata, vedranno stravolti percorsi professionali e ridursi le opportunità lavorative. Abbiamo visto scomparire funzioni delle direzioni territoriali e decisionali di Ubi Banca nella pressoché generale indifferenza. Purtroppo dal 12 aprile, data di incorporazione di Ubi in Intesa Sanpaolo, ad oggi, - lamentano e concludono i rappresentanti dei lavoratori - tante sono state le criticità vissute dalla clientela e dai dipendenti: auspichiamo che Intesa Sanpaolo, dimostri concretamente il rapporto di attenzione e collaborazione con l'economia locale che, solo a parole, l'acquisizione di Ubi avrebbe dovuto favorire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potrebbe interessarti anche

IL RETROSCENA

Si accelera su Marche Nord: tutti i nodi da sciogliere. Il diktat di Acquaroli: avanti con gli ospedali. E la maggioranza sta in allerta

L'EPIDEMIA

Vaccini a quota due milioni nelle Marche, copertura completa al 67%. Per l'80% servono ancora 150mila dosi. E mercoledì inizia la scuola

LA PANDEMIA

Covid, i nuovi positivi nelle Marche oggi sono 124. Il rischio virus provincia per provincia /Il contagio nelle regioni

LA PANDEMIA

Rischio basso Covid, Marche sempre più zona bianca. Ma l'attenzione resta alta: altri due morti

L'INTERVISTA

Menzo, direttore di Virologia a Torrette: «Terza dose subito pure ai sanitari, gennaio è tardi. Obbligo vaccinale? Non c'è coraggio»

GUIDA ALLO SHOPPING



Anticalcare, come scegliere il migliore per superfici ed elettrodomestici

LE NEWS PIÙ LETTE



Dodi Battaglia in lacrime al funerale della moglie Paola: «Ho passato gli ultimi giorni abbracciato a lei, chiedendole perdono»



Tragico schianto nella notte. Con l'auto contro un guardrail e un palo, muore a 22 anni



Improvviso malore fatale sulla Statale Adriatica: muore un ciclista di 60 anni



Diciassettenne va a trovare il papà e si butta sotto il treno. Lettera d'addio chiusa con il codice: «Aprila alle 21»



Ciclista investito sulla litoranea, trasportato in eliambulanza all'ospedale. E' in codice rosso

Cerca il tuo immobile all'asta

Regione

Qualsiasi

Provincia

Tutte

Fascia di prezzo

Tutti

Data

gg-mm-aaaa

INVIA

© 2021 Corriere Adriatico - C.F. e P. IVA 00246630420

CALTAGIRONE EDITORE | IL MATTINO | IL MESSAGGERO | CORRIERE ADRIATICO | IL GAZZETTINO | QUOTIDIANO DI PUGLIA | LEGGO | PUBBLICITÀ

[CONTATTI](#) | [Privacy Policy](#) | [Cookie Policy](#) | [Informazioni legali](#)
[Preferenze cookie](#)

Link: <https://tg.la7.it/economia/sileoni-fabi-racconta-le-vessazioni-delle-banche-ai-dipendenti-12-09-2021-164325>

EDIZIONI TGLA7
BERSAGLIO MOBILE
OMNIBUS
COFFEE BREAK

12 Settembre 2021

ANTEPRIMA | DATAROOM GABANELLI | GENOVA

HOME
POLITICA
ECONOMIA
ESTERI
CRONACA
TUTTE LE SEZIONI
METEO
LA7 LIVE

Ricerca su TGLA7

Sileoni (Fabi) racconta le vessazioni delle banche ai dipendenti

ECONOMIA 12.09.2021

EMBED

Il segretario generale della Fabi, sindacato dei dipendenti di banca, è intervenuto oggi a Omnibus

di Redazione Online

TI POTREBBE INTERESSARE



11/9, Segre: 'Democrazia più forte se può accettare e modificare i suoi errori. Non bisogna imporre i valori'
CONDIVIDI POLITICA 12.09.2021



Afghanistan, Magri (Ispi): 'Biden ha tradito la buona fede. Ha ammesso che l'obiettivo era la sicurezza'
CONDIVIDI ESTERI 11.09.2021



Afghanistan, Minuto Rizzo (Nato): 'Tentativo in buona fede di costruire una società diversa. Ma exit strategy è'
CONDIVIDI ESTERI 11.09.2021



Reddito di cittadinanza, Bombardieri: 'Molti datori di lavoro offrono posti sottopagati e senza'
CONDIVIDI POLITICA 07.09.2021



Vaccini, Arditti: 'Obbligo impraticabile, perché spaccerebbe la maggioranza a metà'
CONDIVIDI POLITICA 06.08.2021



Green Pass, Della Vedova: 'Sui vaccini non c'è coercizione. Fino a un anno e mezzo fa si davano per'
CONDIVIDI ECONOMIA 05.08.2021

I PIÙ VISTI



No Green Pass in piazza a Milano, Roma e tante altre città



Sondaggio, comunali Roma: in testa Michetti, poi c'è Gualtieri



Le previsioni meteo del 12 settembre 2021



Le previsioni meteo del 11 settembre 2021

WEB

LE ULTIME EDIZIONI



EDIZIONE TGLA7 12.09.2021



EDIZIONE TGLA7 7:30 12.09.2021



EDIZIONE TGLA7 20:00 11.09.2021



CRONACHE TGLA7 11.09.2021

EDIZIONE TGLA7D 11.09.2021

12 SETTEMBRE
DOMENICA

LE PREVISIONI DEL TEMPO

ELEZIONI COMUNALI A ROMA INTENZIONI DI VOTO ALLE LISTE	
FRATELLI D'ITALIA	17,7
LEGA	9,1
LISTA MICHETTI SINDACO	4,8
FORZA ITALIA	2,8
ALTRI	0,6
TOTALE COALIZIONE MICHETTI	35,0